In sesta pagina fotocronaca della mattinata del Duce a Milano

LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Giovedì-Venerdì 4-5 Ottobre 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 236 x (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 6 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi Cinematografici - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 65, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria di «La Stampa»

La trionfale accoglienza di Milano al Duce

Tripudio di folla nella città pavesata a festa - La sfilata del corteo presidenziale fra due siepi di popolo - La fantasmagorica rassegna dei Rurali al Parco - La Lombardia laboriosa e devota offre al Capo i frutti della sua terra ferace - La visita agli operai di Magenta

Il Capo e la moltitudine

Milano, giovedì sera.

Il Duce ha fatto oggi ritorno nella città prediletta, in cui la nuova storia, forgiata dal Suo genio, ha avuto il primo crisma.

Milano si è svegliata stamane gioconda e festante. Come non esiste una finestra, da cui non sventoli il tricolore, un balcone che non sfoggi un addobbo, un poggiolo che non abbia una pompa di fiori, di nastri, di vessilli, così non si trova una vetrina che non si sia ornata nel più caratteristico dei modi.

Scenario fantasmagorico

La giallastra mole dello stabilimento Pirelli ne è addirittura fasciata.

Al centro del piazzale si palesa, completo in ogni sua parte, il grande arco «Dux». Lo zoccolo della tribuna è tinteggiato con i colori di Roma e sopra di esso grandeggia il motto mussoliniano «Credere, obbedire, combattere».

Davanti alla scalea della saletta reale formano un quadrato di grigio verde i militi della 10.a Legione di Como e dell'8.a di Varese. Dietro questo quadrato, che renderà il saluto al Duce, si assiepano sempre più folte le Rappresentanze, Gruppi Rionali, Associazioni di Reduci e patriottiche, frementi schiere di Giovani fascisti.

Anche dinanzi alla saletta reale, dove il Duce riceverà il primo omaggio discendendo dal treno, copiosi sono i segni dell'entusiasmo, con cui Milano riceve il Capo. Fra tettoia e tettoia pendono dalle arcate ampi pannelli recanti la parola Duce.

Ovunque sono tricolori e verdi piante ornamentali; piante decorative e alte palme formano un muro spesso di verzura, che trasforma il piazzaletto antistante la saletta reale in una sala dalle verdi pareti.

Un largo tappeto scarlatto unisce l'ingresso della saletta reale al margine del marciapiede, sul quale scenderà il Duce, lasciando il treno. E' qui che si vanno adunando presto le autorità che si recano a rendere il primo omaggio al Capo.

Intanto vi giunge la banda del Presidio, con il picchetto del 27 artiglieria. V'è pure un manipolo della Milizia ferroviaria, composto di vecchi squadristi della Platania e di mutilati e decorati di guerra, agli ordini del centurione Perfumo e del cav. Martini.

Nel foltissimo gruppo delle autorità in attesa si notano i generali comandanti la Zona aerea, il Corpo d'Armata e la Divisione, il Prefetto e il Podestà con i due vice-Podestà, il Preside e il vice-Preside della provincia, le Autorità politiche, militari e civili: uno stuolo enorme.

Vi sono il gr. uff. Borella e il gr. uff. Morgagni, il gr. uff. Sandro Giuliani, il dottor Aldo Borelli e altri direttori dei quotidiani milanesi.

Ecco formarsi, di fronte alla saletta reale, un piccolo gruppo di Gerarchi, che porgerà al Duce il primo omaggio: il Segretario del Partito, on. Starace, il sottosegretari Ciano e Ricci, il Podestà, Vito Mussolini, Rino Parenti e l'ing. Ferrari.

Si levano nel frattempo dalle schiere delle rappresentanze allineate lungo il marciapiede i canti della Rivoluzione.

Alle 9 precise un fragoroso concento fa echeggiare le grandi volte. Il treno che reca il Duce è in vista e tutte le locomotive della stazione salutano lanciando i loro sibili, che fanno impennacchiare di candidi sbuffi l'imponente distesa dei convogli.

Un fremito percorre lo schieramento. L'annuncio lietissimo si propaga in un baleno, con l'urlo delle sirene di tutti gli stabilimenti cittadini.

Arriva il Duce

Il cielo, che è andato sempre più schiarendosi, accenna ora ad un primo baleno di chiarore.

Il treno presidenziale avanza, mentre tutte le voci tacciono, tutti si irrigidiscono sull'attenti, alzando il braccio per il saluto romano. La vettura che accoglie il Duce si ferma esattamente all'altezza della saletta reale.

Aperto lo sportello il Duce si mostra, in divisa di caporale d'onore della Milizia. La sorridente apparizione del Capo fa levare tutte le braccia nel saluto romano e anche il Duce risponde, sollevando più volte la destra. Quindi agile balza a terra e si avanza verso l'onorevole Starace e i Sottosegretari Ciano e Ricci.

Con il solo seguito dei tre Gerarchi, il Duce passa subito in rassegna i reparti militari d'onore che presentano le armi: il 24.o Battaglione ciclisti della Legione «Carroccio», un manipolo di Militi Ferroviari ed un plotone del 27.o Artiglieria. Il silenzio è impressionante.

D'un tratto la musica presidiaria intona Giovinezza ed allora esplode la prima scrosciante interminabile acclamazione. Il Duce si avvicina cordialmente al gruppo delle Autorità e si sofferma brevemente con il Segretario federale Rino Parenti, che Gli porge il benvenuto riconoscente del Fascio primogenito.

Le rappresentanze delle organizzazioni fasciste, le quali a stento contengono il loro entusiasmo, sono disposte su due file, lungo il primo marciapiedi.

Fra queste rappresentanze del glorioso Fascismo milanese, sotto l'arco dei gagliardetti che s'inchinano, il Duce passa svelto, sorridendo alla folla che invoca senza posa: Duce! Duce! Duce!

La manifestazione, caratteristica e significativa, s'intensifica, allorchè il Duce passando tocca qualcuna delle fiamme che conobbero le prime battaglie. Fra gli altri gagliardetti, il Capo riconosce quelli del Carnaro, degli Arditi e dei Volontari di Guerra affiancati e porta i loro drappi alle labbra. Il gesto solleva deliranti ondate di entusiasmo.

Ultimata la rivista il Duce scompare per poco entro la sala reale per riaffacciarsi subito verso via Aporti.

Le frementi schiere dei Giovani Fascisti, con i fazzoletti ed i gagliardetti dai colori di Roma, in formazione serrata lungo la gradinata marmorea, lanciano il loro fragoroso «Saluto al Duce».

Allorchè la figura di Benito Mussolini appare, è una esplosione di grida di evviva, di alalà, è tutto un fremito ondeggiante di vessilli e di labari, sollevati ed inchinati.

Le automobili vengono occupate dalle Autorità. Poi il corteggio si avvia, nel solco assordante delle acclamazioni e delle invocazioni di Duce! Duce! e nell'agitarsi dei vessilli, che cingono tutto il piazzale.

L'enorme folla circondante il piazzale associa il suo altissimo grido di saluto e di gratitudine.

Le manifestazioni continuano anche lungo le strade che conducono al Parco. Oltre ai dopolavoristi e ai Sindacati levanti cartelli con i nomi delle fabbriche, una ininterrotta siepe di folla si snoda da via Vettor Pisani, fino al Foro Bonaparte. E, via via che il Capo transita, dietro di Lui si forma un interminabile rimescolio di folla che vorrebbe seguirLo, rivederLo, che lancia fiori.

E' dall'alto del vomere eretto nella spianata prospiciente l'ingresso del Castello Sforzesco che il Duce assisterà alla grandiosa sfilata dei quindicimila rurali.

Il Duce sulla tribuna innanzi a Castello Sforzesco, mentre sfilano i rurali. *(Servizio particolare comm. G. CHERLONE)*

La folla acclamante

Sono quindicimila, abbiamo detto, questi rurali, calati a fiumane dalle brughiere della Valle d'Olona e dalle colline di Brianza, dalla Bassa del Po, e dell'Adda e del Ticino.

Sono partiti all'alba, con il treno ed i più svariati mezzi di trasporto e si sono concentrati alla Fiera Campionaria, ridestata dal suo letargo autunnale dai clangori delle musiche — una cinquantina che hanno preceduto le colonne affiancate.

Vi sono uomini e donne; gli anziani e i giovani, i capoccia e le massaie, i bifolchi gagliardi ed i ragazzi che stanno ancora attaccati alle gonne della mamma. E' la famiglia italiana, la più bella la più sana la più prolifica ricomposta nella sua integrità patriarcale.

Alle 7 il concentramento è già completo e mancano ancora quasi tre ore alla manifestazione.

Ecco la Brianza che ha portato cestoni di bozzoli, tra una ramaglia di gelsi, esaltazione ed auspicio di una attività agricola dalle più gloriose tradizioni.

Poco dopo le 8, composti nella formazione predisposta, i rurali si muovono, fanfare in testa, e raggiungono il Parco, ancora adombrato di nebbia.

Le due tribune delle autorità che affiancano il vomere si vanno affollando di Personalità della politica e della Finanza, dei Gerarchi, dei Consoli stranieri a Milano. L'onorevole Angelini, che rappresenta i lavoratori della terra, e l'on. Mezzarini, che rappresenta i proprietari terrieri sono presenti con i Direttorii Nazionali alla Sagra dei Rurali.

Sono le 9,20 quando si odono i lontani squilli di tromba. Sono i valletti del Comune che dànno fiato alle trombe d'argento per annunziare l'arrivo del Condottiero.

Si è appena spenta la eco degli ultimi squilli che la Sua figura appare dominatrice sullo sfondo del Castello. Lo accoglie una acclamazione formidabile: la marea dilagante dei rurali lancia altissimo un solo grido: Duce! Duce! Duce!

Il Capo sorridente avanza verso il vomere e dopo un istante appare al sommo del podio gigantesco.

Uno stormo di seicento colombi, liberati dalle gabbie, si lancia a volo, e sfreccia veloce nel cielo minaccioso.

E' il saluto dei rurali lombardi all'Italia intera. Il Duce vuole vicino a Sè S. E. Starace, il Segretario federale Rino Parenti, il Podestà e i gagliardetti della Federazione e del Fascio di Milano. Il clamore delle acclamazioni dura ancora a lungo ed Egli cerca invano di placarlo.

Poi, ad un Suo cenno, comincia la sfilata. Questa è aperta dal gonfalone di Sant'Ambrogio scortato dai valletti del Comune e dai trombettieri, ed ecco subito dopo quattro buoi grassi del Consorzio macellatori, coperti di gualdrappe tricolori e di spessi velli di lana.

Un carro dell'Unione dell'agricoltura raffigura la risaia e reca, nell'atteggiamento del lavoro un gruppo di mondine, altri carri raffigurano la trebbiatura del grano.

Un carro del Consorzio Produttori di Latte reca una piramide di caci reggiani e parmigiani, casse di burro, trofei di provolone; un altro è carico di bidoni che contengono oltre cinquanta quintali di latte munto nella notte. Ecco il Consorzio degli Orticoltori: un carro trainato da due pariglie di morelli. E' tutto un mosaico di verdura, sul quale, composta con vegetali, è la scritta: «Viva il Duce!».

"Dono d'amore di tutto il popolo,,

E' la volta delle venticinque Zone, che portano i doni collettivi e i doni individuali offerti dai contadini. Sono in testa, con i labari delle due Organizzazioni degli agricoltori, quella dei datori di lavoro e quella dei lavoratori, i Presidenti delle Unioni e quelli dei Sindacati dipendenti, circondati da tutti i membri dei Direttorii.

In memoria di Arnaldo

In testa a una colonna di Binasco è l'on. Silva, che conduce milleduecento rurali, fra cui un centinaio di mondine; una trentina di carri e quattro macchine agricole.

Due carri sono dedicati alla memoria di Arnaldo Mussolini e, quando passano dinanzi al vomere e ne innalzano il ritratto adorno di drappi tricolori, il Duce leva la destra nell'atto di saluto. Sono anch'essi carichi di grano e di riso e recano su cartelli dei moniti di Arnaldo: «Il Fascismo ha reso la pace alla campagna» - «In ogni angolo della nostra terra vi è fervore nuovo di vita».

Sul carro che porta una gigantesca «M» dai colori della Patria, appaiono issati in alto un Balilla e un Avanguardista. Le offerte della zona di Binasco sono fra le più doviziose: trecento quintali di granaglie, trecento polli, quindici vitelli, venti maiali. Le mondine portano cestelli colmi di uova fresche.

Ma ecco che alla generosità del Basso Milanese, fa riscontro quella dell'Alto Milanese con Monza alla testa. Qui industria e agricoltura si fondono insieme. Con i carri della campagna sono le macchine agricole, costruite nelle officine di Sesto San Giovanni, che passano ininterrotte. Sono in tutto una quarantina di carri allegorici e ogni carro è carico di gruppi di ragazze canterine dai costumi paesani.

Un carro riproduce viti pingue di grappoli maturi. Non si contano i cartelli e le scritte inneggianti al Duce. Tra le musiche che intonano Giovinezza e canzoni agresti e ballate, vi sono i Brianzoli di Pusiano e altri che portano cappelli piumati alla foggia di Renzo Tramaglino.

I doni offerti dal Monzese sono moltissimi: buoi, manzetti, vitelli, capre, pecore.

Abbiategrasso ha mandato cinquecento mondine recanti ciascuna un sacchetto di riso, oltre a carri di granaglie e di bestiame. Ecco Bollate, Cesano Maderno; un carro della zona di Cesano riproduce un podere agricolo modello. Un altro carro di sacchi è scortato dalle fanciulle brianzole di Misinto e di Lazzate in costumi coloritissimi.

«Attendiamo il 13.o figlio»

I contadini di Bollate sono carichi di enormi fasci di spighe di grano; Abbiategrasso ha portato quintali di Gorgonzola e Taleggio, come Monza e Vimercate.

Adesso sfilano i contadini di Rho, tutti capeggiati da una famiglia di dodici persone: genitori e figli. I più piccini sono sollevati in alto dai fratelli maggiori, che innalzano pure un cartello: «Aspettiamo il tredicesimo».

Pingui sono anche i doni di questa gente feconda: cinque buoi, un aratro, 500 animali da cortile, 70 quintali di riso, ecc. Marciano ancora i rurali di Codogno, di Legnano, di Casal Pusterlengo, di Maleo, di Lodi, di Melegnano, tutti fieri, orgogliosi e impetuosi.

Quelli di Melegnano hanno portato due mucche su un carro riproducente una stalla modernamente attrezzata; e mentre il corteo sfila dinanzi al Duce due contadini procedono alla mungitura.

Anche Melegnano ha avuto un primato demografico: una famiglia con quindici figli. I piccini, sia dal padre che dalla madre, sono protesi a braccia verso il Duce come per un'ineffabile offerta. Il corteo è chiuso da un esercito di macchine agricole di ogni tipo e dimensione.

Venti trattori che conducono vomeri, bivomeri, seminatrici, falciatrici, mietitrici, imballatrici, trebbiatrici, magnifiche macchine moderne dell'industria italiana.

E' un rombare di motori e un coro metallico, ora frizzante e ora assordante, alternato da evviva, da canti e da voci rauche talora per la emozione di giubilo. Ma la sinfonia è dominata da un grido sempre scandito e martellato «Duce! Duce!».

E quali e quanti gli episodi gentili; Tratto a tratto, dal corteggio che prosegue a passo cadenzato, con andamento regolarissimo si stacca qualche personaggio della parata che si avvicina al Duce per una più diretta offerta, per un omaggio particolare.

L'indirizzo d'omaggio

Già quando il gonfalone del Comune, che precedeva il corteo con sei araldi in costume antico, aveva di poco sorpassato il vomere, un rurale era uscito dalla colonna per porgere al Capo la pergamena arrotolata recante l'indirizzo dei rurali, il cui testo è così concepito:

«Duce! Accogliete il segno dell'amore devoto che la gente dei campi, accorsa all'annuncio del Vostro arrivo offre al Capo lungamente atteso. Ecco il grano delle ultime messi, l'uva dell'ultima vendemmia, i frutti strappati alla terra dalla nostra fatica. Questa è la nostra ricchezza, la nostra offerta».

«Accettate la testimonianza della nostra fede e tramutate, come vorrete, in doni di fraternità umana, ma soprattutto accettate, custodita presso di Voi l'umile nostro cuore devoto. E' il dono d'amore di tutto il popolo per il suo Duce. E' il voto ardente per le sue vittorie».

I Brianzoli

Poco dopo è la volta di una donna di Bernareggio, Stefania Invernizzi, che Gli porge un taglio di seta nera, tessuto a mano, simbolo dell'infaticata attività dei contadini dell'alto milanese, che quando nelle crude giornate invernali i lavori dei campi sono sospesi, perpetuano al telaio la gloriosa tradizione delle setaiole brianzole.

Il corteo memorabile, così singolare come certo mai potrà rinnovarsi, si dilaga in fondo al Viale Francia. Arriva sonorissimo e si espande per la vastità del Parco l'inno di Giovinezza. E' l'ultimo saluto canoro della moltitudine agreste. Il Duce sosta sul podio ad ascoltare e ad ammirare: sorride, tende la mano romanamente, discende.

Il Capo ora, velocemente parte verso la Prefettura, percorrendo col seguito le vie del centro — via Dante, Piazza Cordusio, via Mercanti — raggiungendo piazza del Duomo.

Qui ha voluto che la macchina sostasse. E' sceso solo sul sagrato, levando lo sguardo ai palazzi circostanti e ai pinnacoli del Duomo. Dopo pochi istanti la folla Lo ha riconosciuto e Gli si è fatta intorno acclamante.

Il Duce, sorridente, ha più volte salutato col braccio teso, ma poichè la manifestazione sempre più ingrandiva e la folla infittiva, il Duce si è sottratto d'improvviso, si è aperto un varco fra quanti Gli si stringevano dappresso, come per abbracciarLo ed è risalito sulla macchina e via, verso la Prefettura, mentre Lo inseguivano gli alalà e gli applausi. Ma la vettura, come un bolide, è sparita.

Tra i lavoratori delle officine

Il Duce ha lasciato la Prefettura verso le 14,30, ancora acclamato da ali di popolo.

La Sua prima visita è stata alle case del Comune in via Baggio, che ospitano oltre mille famiglie e a quelle grandiose per gli sfrattati. Ricevuto dai maggiorenti dell'Istituto delle case popolari, il Condottiero è stato fatto segno ad una manifestazione commovente, da parte delle famiglie, che vollero testimoniarGli la più fervida riconoscenza.

Pure qui si sono ripetuti episodi gentili poichè il Duce non ha disdegnato di accostarsi agli umili, di lasciarsi avvicinare e parlare.

Poscia il corteo ha imboccato la strada per Magenta. Anche il borgo più minuscolo era pavesato e parato trionfalmente. Folla ovunque: sulle strade, tenute sgombre da Giovani Fascisti e Avanguardisti, sui bordi dei campi, popolati di famiglie coloniche, dovunque entusiasmo schietto e travolgente.

Il Duce è arrivato a Magenta alle 15,30 precise. Tutta la cittadinanza era ad attenderLo. Archi di trionfo erano stati elevati nelle vie principali. La prima visita fu allo Stabilimento della «Snia Viscosa», rinnovato radicalmente e che occupa un migliaio di operai. Edifici, cortili erano colmi di vessilli, di decorazioni infiorate.

Le maestranze, allorchè l'automobile del Duce comparve alla cancellata principale, esplosero in un grido unanime fragoroso: «Duce! Duce!». I cordoni sono stati infranti e operai in tuta, semplici donne, si serrarono attorno alla vettura, quasi impedendo al Condottiero di discendere.

La visita al moderno stabilimento è durata a lungo poichè il Duce ha voluto rendersi conto come un esperto del funzionamento dei varii reparti.

Centomila lire offerte dal Comune all'Ente Opere Assistenziali

MILANO, giovedì sera.

La Podesteria, in segno di riconoscenza al Duce per la Sua visita alla Città di Milano, ha deliberato di mettere a disposizione dell'Ente Opere Assistenziali la somma di lire centomila.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Torino, 4 Ottobre 1934.

Si sono continuate stamane, con più ampio volume, le vendite affiorate ieri. Vendite che si sono riversate solo sui valori industriali, lasciando perfettamente calmi e stazionari i Fondi di Stato.

L'assorbimento non è mancato ma ha solo arretrato le quotazioni in proporzione alla intensità delle offerte. Più colpite le Banchitalia, Mittel, Meridionali, Fiat, Viscosa e Borgo.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	88,05	87,85
100	Id. f. c.	88,05	87,90
100	Prest. conv. 3½	88,35	88,10
100	Id. f. c.	88,475	88,30
100	I.R.I. 4,50%	505,25	505,50
500	Torino 5% c.	503 —	502,50
500	Torino 5% c.	504,50	504,50
500	S. Paolo 5%	500 —	500 —
500	S. Paolo 3,50%	474,50	476 —
500	Ferrov. 3%	387 —	386,50
500	Elet. fer. 4,50%	505,75	505 —
100	BTN (XI) '34	100,10	100,10
100	Id. 1940	107 —	106,90
100	Id. 1941	107 —	106,90
100	Id. 1943	101,475	101,45
500	S.T.E.T.	520,50	519,50
500	Miglior. 5%	497 —	497 —
500	Miglior. 5%	498 —	498 —
1000	B.ca d'Italia	1685 —	1672 —
500	Banca Comm.	965 —	965 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	530,50	530,50
350	Mediterranea	452 —	442,50
500	Meridionali	638 —	630 —
35	Lloyd Sab.	26,75	26,50
200	Navigaz. A. I.	74 —	71 —
100	Torino-Nord	131,50	131,50
10	Italiana Gas	13,15	13,05
100	Elettr. A. I.	93 —	92 1/8
50	Sip	43 3/8	42 7/8
200	Terni	190,50	139 —
75	F. C. E.	82,50	82,50
500	Savigliano	682,50	683 —
200	Nebiolo	138 —	138 —
150	Bauchiero	161 —	161 —
50	Todeschi	77,50	76,75
200	Fiat	280,75	278,50
200	Ilva	167 —	167 —
50	Monte Amiata	33,25	32,75
100	Montecatini	137,75	138,50
250	Montepani	204 —	204,50
5	Schiapparelli	5,75	5,775
100	Mira Lanza	94 3/8	94 —
75	Cir	150 —	150 —
500	Acqua Potab.	445 —	445 —
100	Florio	43,50	43,50
200	Viscosa	270,50	267,50
50	Venchi	— —	— —
25	Valli Lanze	19,25	19 —
250	Lane Borg.	— —	1350 —
200	Beni Stabili	204 —	203 —
100	Cartiera Ital.	99,50	99,50
500	Cart. Burgo	223 —	220 —
25	Pillalaga	3,50	3,50
65	Fornaci	222 —	222 —

CAMBI — Parigi 77,10 - Svizzera 381,75 - Londra 57,33 - New York 11,62 - Germania 4,6577.

Borsa di Milano

MILANO, 4. — L'odierna seduta borsistica si è mantenuta anche oggi assai nervosa e con molte oscillazioni. Nei titoli di Stato, tanto la Rendita che i Convertiti perdettero circa trenta centesimi dai corsi precedenti. Nei settori azionari ripiegarono maggiormente la Banca d'Italia, Edison, Pirelloni, Ilva, Fiat, Cascami e Snia. Qualche miglioria si registra per contro fra le Industrie zuccheri, Eridania, Lane, Rossari, Turati, Rubattino e Breda. Bene assorbite le Pirelline, i Cementi, le Metalli, le Pacchetti e gli Stampati. La Dinamo paga da oggi il proprio dividendo in L. 15 per azione.

Rend. Ital. 3,50 % 88,05; Convert. 3,50 % f.m. 88,175; Banca d'Italia 1680; Banca Comm.le Ital. 965; Banco di Roma 104; Credito Ital. 620; Credito Marit. 500; Consorzio Mob. Finanz. 531; Soc. Elettro-Finanz. 14,75; La Centrale 616; Mediterranea 446; Meridionali 632; Veneto Costr. Ferr. 191,50; Credilich 20; Rubattino 154; Libera Triest. 22; Cot. Cantoni 1460; Furter 48; Val d'Ossola 94; Valle Seriana 10; Val Fiemme 81; Olcese 263; De Angeli 479; Cantoni Coats 304; Lini-Canap. Naz. 204; Rossari e Varzi 301; Bonardi 256; Tosi 17; Cotoniere Meridionali 12,50; Unione Manifatt. 305; Inn. Gavazzeni 64; Snia 2920; Torgotti 75; Cascami 257; Bernasconi 35; Snia 268; Parcotti e C. 65,25; Ansaldo 43,50; Ilva 166; Metallurgica Ital. 190; M. Amiata 33,50; Montecatini 138,50; Dalmine 185; Breda 118; Aut. Bianchi 30,50; Isotta Fraschini 14,25; Fiat 276,50; Miani Silvestri 10,70; Reggiane 37; Adriatica di Elettr. 149; Brioschi 170; Cieli 255; Dinamo 247,50 ex; Elettrica Bresciana 258; Valdarno 172; Alta Italia 99,50; Emiliana 368; Trezza d'Adda 354; Cisalpina priv. 126,50, Id. ord. 61; Esso 76,25; Edison 716; Postergale 305; Sip 42,75; Tieso 64; Vizzola 346; Meridionale Elettr. 245; Terni 191; Unione Eserc. Elettr. 1160; Raibabio 78,50; Termomeccanica 64; Distillerie Ital. 160; Eridania 348; Industrie Zuccheri 1343; Raffineria L.-L. 416; Italiana Gas 13; Mira Lanza 96,25; Petroli d'Italia 15; Aedes 124; Fondiaria Region. 1,50; Id. id. 7 % 37; Fondi Rust. 74,75; Beni Stabili 205; Saturnia 27,25; Past. Baroni 12,50; Grandi Alberghi 41,75; Italo-Americ. 8,25; Italcementi 351; Pirelli Ital. 922; Pirelli e C. 388; Brasital 58; Dell'Acqua 194. — CAMBI: Parigi 77,15; Zurigo 381,75; Londra 57,33; Amsterdam 794,50; Madrid 160; Bruxelles 274,50; Berlino 465,77; Praga 489,25; New York cheque 11,62. — OBBLIGAZIONI: Obbl. Venezia 3,50 % 94,45; Crediop Fond. Venezie 5 % 499,50, Id. id. 4 % 460; Cons. N. danni ferr. 4 % 499, Id. id. 5,50 % 400; Cons. Cred. Miglior. 5 % 500, Id. id. 5 % 491,50; Banca Naz. Lav. 5,50 % 491,75; Id. San Paolo-Fond. 5 % 500; Buoni Tesoro nov. 5 % (1934) 100; Id. id. (1940) 106,45; Id. id. (1941) 106,60; Id. id. 4 % (1943) 101,42,50; I.R.I. 4,50 % 505,25; Elettriche Ferr. 4,50 % 505.

Borsa di Genova

GENOVA, 4. — Rendita 3,50% fm. 87,90; Convers. 3,50% fm. 88,25; Id. cont. 88,05; Ven. 3,50% 94,45; B.T.N. 1934, 100,20; Id. 1940, 107; Id. 1941, 106,92,50; Id. 4% 1943, 101,425; Cons. Cred. Migl. 5% 499; Id. 6% 498; Fond. S. Paolo 5% 500; Banca Italia 1672; B. Comm. 966; B. Roma 103; Credito Ital. 621; Meridion. 633,50; Mediterr. 436; Rubattino 151,50; Sabaudo 26,25; Alta It. 73; La Polare 22; Snia 267,50; Montecatini 137; Amiata 33; Ilva 165,75; Ansaldo 39,50; Metalli Ital. 122; San Giorgio 127; Fiat 277; Unes 11,75; Sip 43; Terni 190; Eridania 345,50; Ind. Zuccheri 1347; Raff.n. L.L. 414; Italcem. Ital. 162; Molini A. I. 273; Aedes 121; B. Stabili 204. — CAMBI: Parigi 77,10; Svizzera 381,75; Londra 57,33; Olanda 794; Spagna 159,80; Belgio 274; Berlino 465,77; Praga 48,75; Buenos Aires carta 310; New York 11,62.

Inizio delle lezioni all'Istituto "Arnaldo Mussolini,,

La Segreteria della Federazione Fascista comunica:

L'inizio delle lezioni dei Corsi inferiori e superiori di Istituto Magistrale avranno luogo, per la sezione femminile, la sera del 5 c. m. alle ore 20,30; per la sezione maschile la sera del 6 c. m., alle ore 20.

La sezione maschile ha sempre sede in corso Racconigi 29; la femminile in via Bertrandi 7 (Istituto del Divin Cuore).

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 15,5
MINIMA	+ 13,5

Importanti modificazioni d'orario sulle linee ferroviarie per Savona, Ventimiglia e Cuneo

Col giorno 7 corrente, oltre ai miglioramenti d'orario per i treni Roma-Torino-Parigi, già segnalati precedentemente, saranno istituiti alcuni nuovi treni e sistemate varie comunicazioni sulle linee Torino-Savona, Torino-Cuneo-Ventimiglia e linee affluenti, come in appresso indicato:

Linea *Torino-Fossano-Mondovì-Savona*. Si attiveranno i nuovi treni:

acc. 1116 da Ceva a Torino, che, unitamente all'attuale acc. 1336 Savona-Ceva, costituirà una nuova comunicazione da Savona per Torino, in partenza da Savona alle 13,42, Ceva arrivo 15,2, part. 15,10, Mondovì arrivo 15,21 part. 15,32, Fossano arr. 15,52 part. 15,54, Torino arr. 16,52;

acc. 1117 Fossano-Ceva, che, unitamente al treno 1093 Torino-Cuneo, costituirà una nuova comunicazione da Torino per Mondovì e Ceva in partenza da Torino alle 15,24, in arrivo a Mondovì alle 17,15 ed a Ceva alle 17,44;

acc. 1121 Fossano-Mondovì, che, unitamente al tr. 1099 Torino-Cuneo, costituirà la seguente comunicazione da Torino per Mondovì: Torino Porta Nuova part. 21, Mondovì arr. 23.

Il treno omnibus 3003, attualmente limitato al percorso Ceva-Savona avrà origine da Mondovì, col seguente orario: Mondovì part. 4,52, Ceva arr. 5,21, Savona arr. 6,50.

Il treno omnibus 3008, posticipato di circa mezz'ora, partirà da Savona alle 20, in coincidenza cogli accelerati 1418 e 1417 della linea Genova-Ventimiglia e giungerà a Fossano alle 22,19, in coincidenza col diretto 226 della linea di Cuneo in arrivo a Torino alle 23,35.

Linea *Torino-Cuneo-Ventimiglia*. I treni 1091, 1093, 1095 e 1099, sensibilmente accelerati fra Torino e Cuneo e posticipati, partiranno da Torino alle 4,55, 11,15, 15,24, 21 e giungeranno a Cuneo rispettivamente alle 6,31, 12,50, 17,11 e 22,52. Altrettanto dicasi dei treni 1090, 1092, 1094 e 1096, che partiranno da Cuneo alle 5, 7, 13,20 e 15,40 e giungeranno a Torino rispettivamente alle 6,45, 8,44, 14,52, 17,28.

Il diretto 226 in arrivo attualmente a Torino alle 20,42 sarà convertito in accelerato con allungamento complessivo della percorrenza di una mezz'ora soltanto (Ventimiglia part. 15,5, Cuneo arr. 18,38 part. 18,45, Torino arr. 20,43).

L'accelerato 1098 sarà trasformato in diretto, posticipandone la partenza di circa un'ora da Ventimiglia, per ritardandone di soli pochi minuti l'arrivo a Torino (Ventimiglia part. 18,34, Cuneo arr. 21,55, part. 22,2, Torino arrivo 23,35).

Comunicazioni fra Alba e Cuneo. Le comunicazioni fra Alba e Cuneo saranno migliorate: il treno 1095 Cuneo-Torino risulterà in coincidenza a Cavallermaggiore con l'accelerato leggero A 256 per Alba-Nizza (che sostituirà l'attuale 1150) e formerà pertanto la nuova comunicazione Cuneo-Alba in partenza da Cuneo alle 18,45 ed in arrivo ad Alba alle 20,22 ed a Nizza alle 21,11.

Il treno 2320 Alba-Cavallermaggiore costituirà, unitamente all'accelerato 1099 Torino-Cuneo, la nuova comunicazione Alba-Cuneo in partenza da Alba alle 20,57 ed in arrivo a Cuneo alle 22,52.

Linea *Airasca-Cuneo*. — L'accelerato 1016 Cuneo-Airasca sarà lievemente posticipato e partirà alle 18,38 da Cuneo per la coincidenza con l'accelerato 1098 da Ventimiglia, ferme restando le attuali coincidenze ad Airasca per Torino e Pinerolo.

Linea *Alessandria-Mortara-Milano*. — Verrà attivata una nuova coppia di treni leggeri A 882 ed A 881 fra Alessandria e Mortara sussidiaria ai treni diretti 322 e 325 che risulteranno sensibilmente accelerati:

Acc. A 882 Alessandria part. 6,45, Mortara arr. 7,33;

Acc. A 881 Mortara part. 18,10, Alessandria arr. 20;

Dir. 322 Alessandria part. 7,10, Milano C. arr. 9,8;

Dir. 325 Milano C. part. 17,20, Alessandria arr. 19,43.

Gite turistiche a Pianezza e Druent

Per favorire le visite al Santuario di S. Pancrazio in Pianezza, domenica 7 ottobre sarà applicato il prezzo ridotto di L. 3 per i biglietti di andata e ritorno distribuiti sui treni in partenza da Torino alle ore 7,30, 9, 14, 15, 16,5, con facoltà di ritorno con qualunque treno.

Pure in occasione della festa patronale di Druent, domenica prossima verrà effettuato il seguente orario: da Torino 6,23, 7,30, 9,50, 12,4, 14, 16,30, 19,40, 22,55; da Druent 5,50, 8,5, 11,20, 13,32, 16,46, 19,5, 22,10, 23,30.

MILIZIA

1.a Legione «Sabauda» M.V.S.N. - 7.o Battaglione premilitari. — Tutti gli Ufficiali dovranno presentarsi in uniforme ordinaria alle ore 21 precise il 5 ottobre XII al Circolo «Bazzani», via Principe Tommaso.

1.a Legione Milizia D.I.C.A.T. - 1.a Batteria C. A. — Questa sera adunata di tutti i dipendenti alla caserma Cascino, alle ore 21 per comunicazioni.

Treni popolari per Pinerolo e Perosa

Domenica 7 corr. verranno effettuati i seguenti treni a prezzi popolari:

Per Pinerolo: partenze ore 6, 7,55, 14 — *Per Perosa:* partenza ore 6.

Prezzo del biglietto di andata e ritorno: per Pinerolo L. 5; per Perosa L. 8. - La vendita dei biglietti viene effettuata presso la Stazione di Via Sacchi, 12.

Ritardo di treni

Questa mattina i treni provenienti da Roma non hanno potuto raggiungere Torino. E' ciò in seguito alla alluvione che, scatenatasi sulle zone meridionali della Toscana, ha interrotto la linea nei pressi di Montepescali, in provincia di Grosseto.

LIBRO e MOSCHETTO

Il concorso per la Casa dello Studente. — Si comunica a tutti i concorrenti al progetto per la costruzione della Casa dello Studente, che presso la sede del Guf, sono visibili le planimetrie del terreno su cui dovrà sorgere la Casa e si forniranno tutte le indicazioni necessarie per gli impianti tecnici (Palestra, Sala scherma, Bagno finlandese).

***

Visite alla nuova sede del Guf. — Ieri il Magnifico Rettore della R. Università, prof. Pivano e S. E. Vallauri, hanno compiuto una visita alla magnifica Villa di via Bernardino Galliari, che prossimamente ospiterà la nuova sede del Guf. Gli illustri visitatori alla fine espressero ai dirigenti dei lavori il loro sincero compiacimento per il ritmo celere con cui procedono gli adattamenti della nuova Casa, e la loro viva ammirazione per il bellissimo centro di sana vita goliardica fascista che con il loro aiuto sta sorgendo in Torino.

Vino, vinello e bestie (fra cui un uomo)

Viceversa

Il dottore inglese Everett ha calcolato che un uomo dallo stomaco sano e dall'appetito normale, vivendo 70 anni, avrà assorbito 1280 volte il proprio peso con 53 mila o 54 mila chilogrammi di nutrimento solido e 51 mila chilogrammi di liquido.

Da questa statistica bisogna subito escludere Montanari Giovanni, il quale spinge l'elemento liquido fino ai margini dell'inverosimile, a condizione che si tratti di vino. Il suo casellario giudiziario presenta una filza di condanne per ubriachezza. Comincia dal 1920 e prosegue con ritmo accelerato. Ubriaco nel '30, nel '31, nel '32, nel '33 ancora ubriaco e ha continuato nel '34. Egli non contesta la colpa, dichiara soltanto di non capirla. E se, quando l'ebbrezza lo coglie, si abbandona a disturbare verbalmente i passanti maschi e femmine, è solo perchè non può rendersi conto di che gusto ci sia a camminare diritti invece che a zig-zag.

Condannato a tre mesi di carcere annullati dal condono, egli per un anno non potrà frequentare le osterie e i locali, in genere, dove si smerciano bevande alcooliche. E ciò lo rattrista visibilmente. Egli si gratta la testa, esita prima di andarsene, poi chiede:

— Non si potrebbe ottenere il condono per l'anno di astinenza e fare invece i tre mesi di carcere?

Permalosità

Paulasso Giovanni è accusato di avere, in istato di ubriachezza, alzato le mani contro un cittadino dell'ordine che lo ammoniva. Il gesto si sarebbe concretato in un pugno vero e proprio.

— Nego.

Egli spinge la mano destra verso il saluto romano e poi se la pone sul cuore.

— Nego a tutta forza. Ero ubriaco, questo è vero... Per lo meno, dato quello che avevo bevuto, potevo essere ubriaco... Ma gli spiegavo che non era vero... E parlando, sa come succede, si agitano le braccia con una certa vivacità... Allora è successo che l'ho preso sulla faccia... Lui ha creduto che fosse un pugno e se l'è avuta a male. Ecco tutto.

Lusona Vittorio, invece, fa lui il permaloso. Ubriaco (o brillo) egli fu accusato di schiamazzare.

— Io cantavo... Io sono tenore... Schiamazzi! E vuole che non mi senta offeso?

Can che abbaia e morde

Il primo agosto del 1933, Turba Giovanni transitava in Corso Inghilterra quando, «un cagnolino» a dire degli interessati, e un «lupo feroce» secondo la versione del colpito, gli azzannava una gamba. Dopo averla assaggiata in tre o quattro posti, rinunziava al pasto, ma provocò ugualmente una ventina di giorni circa di malattia. Il cane di proprietà della signora Ravenni Jolanda è attualmente a Roma insieme con la padrona e chi risponde dell'incidente è Pasquini Giuseppe, tenore disoccupato che vende benzina. Infatti il cane era tenuto al guinzaglio da sua figlia.

I tenori non amano sentir parlare di cani e molto meno il Pasquini ritiratosi a vita privata. Egli si scagiona di ogni colpa sia penale che civile e la causa è rinviata. Essa non lascia di caratteristico che la deposizione della vittima:

— Quando sono passato, il cane non mi ha detto nulla. Poi mi ha corso dietro e mi è saltato addosso... Aveva una museruola teorica... E abbaiava, abbaiava.

— Ma il cane che abbaia non morde.

— Lo so. Morde dopo.

— Perchè non prima?

— Perchè lui ha morso dopo.

Lezione al cavallo giovane e all'uomo cattivo

Alle ore 7,30 del 24 novembre 1933 Robiolio Michele transitando con il proprio carro in via Nizza, scendeva improvvisamente in terra e affibbiava al cavallo un formidabile calcio nel ventre. Carlo Ogliaro, agente zoofilo, visto il gesto si precipitò per stigmatizzarlo e fu accolto con la parola *balengo*. Chiese allora le generalità dello sgarbato che diede quelle di suo padre e scappò a grande velocità, consegnando al cavallo affidato alla pietà degli uomini un supplemento di frustate regolamentari. Ma l'agente zoofilo, rinforzato da un compagno, raggiunse il fuggitivo nei pressi di casa sua e dovette affrontare anche il fratello. Le generalità? Che le prendessero dal carretto. C'era pure la targa indicatrice. Fu così che la questione venne spedita in pretura.

Robiolio Michele comincia con illustrare il fatto. Il calcio. Un momento. l'ha dato? No.

— Ih! — esclama l'agente zoofilo con l'accento della vera fede.

— Lei stia zitto — ribatte l'imputato — perchè quando ho dato il calcio lei era così lontano che non poteva vedere.

La confessione è scappata. Non resta che attenuarla. Si trattava di un cavallo giovane il quale, spaventato dal tram e da un'automobile, s'era imbizzito: il calcio tendeva a richiamare la sua attenzione nelle faccende interne distraendola dalle evoluzioni dei mezzi meccanici. Un agente zoofilo non conosce la lingua capita dai cavalli.

— Non è un buon motivo per dire «balengo».

— Ah! Non è vero. Il «balengo» lo l'ho detto a me stesso e lui se l'è preso per sè. Io non ci ho colpa.

— Ma che gusto avevate a dirvi «balengo» da solo?

— Me lo dico per stare attento. Quando c'è qualche cosa che non va...

Ora Robiolio Michele dovrà gratificarsi per qualche tempo con l'epiteto ammonitore perchè la sua leggerezza (morale, non del piede) gli costa la condanna a 130 lire di ammenda e a 2 mesi di carcere. Il guaio è attenuato dal condono. Suo fratello è assolto per insufficienza di prove.

Le idee di Caterina

Caterina Ferrero, una donnetta energica e antica, è chiamata a rispondere di contravvenzione alle leggi annonarie perchè colpevole di avere detenuto per vendita, del vino non genuino deficiente del titolo alcoolico.

E' vero? Non è vero: almeno parzialmente, giacchè si trattava di vinello e non di vino. E poi, bella prodezza andarsela a prendere proprio con lei che da cinquant'anni esercita l'atroce mestiere di dar da bere al prossimo. La vittima, indignata esclama (testuale):

— Mi dovrebbero dare una medaglia al valore e non una multa.

Quando la multa arriva, Caterina scatta in un'estrema difesa:

— Ma, signor giudice, quel vino era destinato ai forestieri!

Scontro fra tram e autocarro

Verso le ore nove di questa mattina l'autocarro 6265-CO, di proprietà della ditta Paccanelli di Lecco, guidato dall'autista Maurizio Valsecchi di Augusto di 25 anni, residente a Lecco, mentre svoltava da via Bibbiena in via Stradella, urtava violentemente contro la vettura tramviaria n. 254 della diciannovesima linea, danneggiandola fortemente e facendola uscire dai regoli.

Il signor Giovanni Giugiale, che si trovava sopra il tram, riportava leggere ferite che, all'Astanteria Martini, dove si recava per la medicazione, venivano giudicate guaribili in una settimana.

Gli spettacoli

ALFIERI

Domani sera «Taide» di V. Tieri

All'«Alfieri» la Compagnia di Paola Borboni annuncia per domani la seconda novità della stagione, *Taide* di V. Tieri. Stasera intanto la Compagnia rappresenta *Mia sorella ed io* di Verneuil.

CHIARELLA

Lunedì debutto della Comp.ia Maresca

Al «Chiarella» da lunedì, 8 corrente, agirà la Compagnia di riviste e operette musicali diretta da Achille Maresca. Per prima recita verrà rappresentato *Lasciate ogni speranza...* «imprevisti» di attualità in 2 tempi e 24 quadri di Lamercier. Esecutori: Wanda Osiris, Angela Ippaviz, Renato Gias, Riccardo Billi, Renato Romigioli, Claudia Ermelli, Gianna Censi, Catone Manfredi, Elena Nikelson, Lucie Schuvz, Anny Wuchert.

Il Segretario Federale tra i lavoratori

Il comm. Gazzotti parla alle maestranze della F.R.I.G.T. *(Foto GHERLONE)*

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17,55: Com. Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit - del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingue estere - Dischi — 20,30: Cronache del Regime: S. E. Bottai: «La previdenza sociale nell'anno XII» — 20,45: «Chopin» opera in 4 atti composta sulla musica di F. Chopin da G. Orefice; direttore d'orchestra: maestro Piero Fabbroni; maestro dei cori: Ottorino Vertova; interpreti: N. Bertelli, P. Tassinari, L. M. Ferrari, E. Badini e D. Baronti. Negli intervalli: Conversazione di Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano» - Notiziario artistico - Giornale radio. Dopo l'opera: Ultime notizie.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II — Ore 19,30-20: Musica varia — 20,45: «La principessa dei dollari» operetta in 3 atti di Leo Fall, diretta dal maestro Renato Josi. Negli intervalli: Mario Corsi: «Ritorno della Figlia di Jorio» - Notiziario.

Bolzano: Ore 20,45 (vedi Torino) — Palermo: 20,45: [illegible]

Vienna: Ore 22,50: Franz Schmidt «Ritorno» n. 4 in do maggiore — Bruxelles I: 21,15: concerto (Thomas, Bizet, Delibes, Gounod, Meyerbeer) — Bruxelles II: 20: concerto popolare.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI Eccezionale vendita TAPPETI SCONTO 10%

sui prezzi segnati, cioè sui prezzi già ribassati recentemente.

Si può con sicurezza affermare che un'occasione così *straordinariamente favorevole non si è mai presentata*.

Ricchissimi assortimenti in ogni qualità e misura. *Prezzi lordi* a partire da L. 1,95 fino a L. 1200.

Vasta scelta di tappeti in *juta, cotone e lana purissima*; dai più celebrati disegni persiani e orientali fino al migliore stile moderno.

Via Viotti, di fronte alla Torre Littoria.

LA MODA NELLE CALZATURE

La moda autunnale delle calzature da passeggio, per uomo e signora, si è orientata nei tipi scamosciati e in foca, nei modelli sportivi. Colombino, interpretando tali richieste, presenta la nuova moda, con il più vasto assortimento di modelli, forme e pellami.

A tutti i compratori Colombino regala un biglietto della Lotteria della «Balilla» esposta nelle grandiose vetrine del nuovo negozio di via Viotti nuova. L'estrazione avverrà il 28 Ottobre. Tutta Torino compra scarpe Colombino.

UN REGALO A SCOPO DI PROPAGANDA

Allo scopo di far visitare alla Clientela i suoi grandi modernissimi magazzini in via Roma Nuova, di fronte al giornale *La Stampa*

DURANDO

oltre i modelli di sua creazione, *offre, a titolo di réclame, un elegante cappello novità di feltro guarnito, in tutti i colori, al prezzo irrisorio di L. 10.*

Ricordate inoltre Durando per acquisti di pelli per pelliccerie e guanti.

PELLI - PELLICCIE

Una guarnizione di Pelliccia s'impone sugli Abiti autunnali e sui Mantelli d'inverno. Nel negozio di via Garibaldi 8 (quasi angolo via S. Tommaso) che vende esclusivamente Pelli per Pellicceria, potrete scegliere quanto vi occorre a prezzi veramente vantaggiosi.

Abbiamo in vasto assortimento tutte le pelli di Moda: Lupi naturali e azzurri - Marmotte Canadà - Persianer neri e marron - Agnellini e Lepri bleu marin - Leopardi, ecc. Visitate le nostre vetrine e confrontate merce, prezzi e qualità.

GAY riapre oggi con l'ORCHESTRA ANGELINI

«Perroquet-Royal» la grande beniamina del pubblico cosmopolita.

Ore 16,30 e 21 (v. Pomba 7, T. 53-045).

SIGNORINO — SIGNORINO

Casa della permanente (L. 50). Applicazioni in tutte le tinte L. 35.

Via Montebello 2 - Telefono 42-418.

L. 85 - L. 115

Soprabiti impermeabili confezionati accuratamente. Raincout, Garibaldi 8.

TAPPEZZERIE IN CARTA

vendita diretta al Pubblico dalla Fabbrica, via M. Cristina 125 ang. c. Dante.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Borboni) — Ore 21,15: «Mia sorella ed io» di Verneuil.

CHIARELLA (Comp. Piacenti). — Ore 21,15: «Alla posta gioia» di Weber.

ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Crociera da via Viotti al Polo Nord» di Barbera e Chiri.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Turin ch'a bôgia».

BALBO: Grandiose varietà: ore 17 e 22.

MAFFEI: Varietà ore 17 e 22 «Fata 900».

SELECT-DANZE: Ore 21-1 serata riapertura.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Argento vivo» Jean Harlow.

AMBROSIO: «Carioca» Dolores Del Rio.

VITTORIA: «Ma che cos'è quest'Africa» e Compagnia Rivista Macario.

STATUTO: «I miserabili» di Victor Hugo.

BALBO: La torre di Londra. 1.a visione.

SPLENDOR: Aspetto una signora. Poltr. 1,05

IDEAL: L'amor mio sei tu e Gran varietà.

ALPI: «I miserabili» di Victor Hugo.

MASSIMO: «Angeli senza Paradiso» Eggerth

NAZIONALE: Il bimbo rapito. D. Wieck.

BORSA: Doppio programma «Samarang» e «I milioni... che disgrazia!». 1,05.

PRINCIPE: 20.000 anni a Sing-Sing e Var.

SAVOIA: «Susanna» Lilian Harvey.

PALAZZO: L'inferno verde. Gran successo.

REX: «Vicino alle stelle», Loretta Young. A grande richiesta «Il piffero magico».

I divertimenti

CINE VARIETA' BALBO

Oggi prima visione del grandioso film

LA TORRE DI LONDRA

Grandioso successo nel varietà.

I MISERABILI

ULTIMO GIORNO DEL 1.o EPISODIO

al *Cinema Alpi e Statuto*

Domani: secondo ed ultimo episodio.

L'AMOR MIO SEI TU...

briosissima vicenda piena d'allegria

al CINEMA IDEAL

Segue grande attraentissimo varietà.

CARIOCA all' AMBROSIO

Fantasmagoria fra terra e cielo. Ingresso L. 2,50.

IL BIMBO RAPITO

con *Dorothea Wieck* e *Baby Leroy* al nuovo «Cinema Nazionale».

Italia e Torinese: IL PUGNALE CINESE

William Powell e Mary Astor. L. 1,05.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

E' piaciuto al Signore di richiamare oggi a sè, improvvisamente

ENRICO SCHALCK

di anni 82

La Famiglia **Schalck, Schoenbrod** e nipoti; **Ceuriial, Gibert, Mustoni** gli Esecutori Testamentari: **Alberto Talmone - Adolfo Gibert**; l'amico Avv. **M. Weigmann** e la fedele **Clara Onetti** che, dopo averlo servito con devozione per molti anni, l'assistè negli ultimi istanti, ne danno il doloroso annuncio.

Il funerale avrà luogo venerdì 5 corr. alle ore 10 al Tempio Valdese — Corso V. E. — e la tumulazione avverrà il giorno stesso a Torre Pellice partendo dalla casa dell'Estinto - 10, via Angrogna, alle ore 15.

Non si mandano particolari partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Torino, 3 ottobre 1934.

«L'anima mia cerca rifugio in Te, o Dio».
Salmo XXXV-4

«Ogni cosa è possibile per chi crede in Dio».
Marco IX-23

Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-016

Dopo breve malattia, serenamente come visse, coi Conforti Religiosi, spirava stamane, alle ore 3

GAMBINO PETRONILLA

nata AVATANEO

Addoloratissimi annunziano: il marito **Domenico**, il figlio **Silvio**, la mamma, le sorelle, i cognati e parenti tutti. I funerali, senza fiori, avranno luogo venerdì 5 corr., alle ore 14,30, partendo da Via S. Massimo, 34. Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

L'amico Dott. **Riccardo Ronco**, quale esecutore testamentario del compianto

Dott. Ing. Cav. Mario Icardi

vivamente ringrazia le Autorità e quanti presero parte alle estreme onoranze dell'amato Estinto.

La Messa di Settima sarà celebrata mercoledì 10 ottobre, alle ore dieci, nella chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (via Saluzzo). (24289

Avverte che nel necrologio apparso su questo giornale il 2 corrente dovevasi ancora includere i cugini **Fornaca Antonia in Musso** e famiglia e **Ciella Griggi-Mantù in Varetti** e famiglia.

Il giorno 2 settembre decedeva a Catania dopo brevissima malattia

ELDA PINACCI

di mesi 22

I genitori Dott. **Gino** ed **Elvira Manaschi**, i nonni, gli zii, i parenti ne danno il doloroso annunzio.

L'esequie della cara salma avrà luogo nella Cappella del Cimitero di Torino il giorno 5, alle ore 9,30.

Torino, corso Regina Margherita, 74.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Ieri spirava cristianamente

DIEGO PERNICIARO

La desolata moglie **Enrica Castellano** e figlia **Angiola** colle cognate, cognati e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

I Funerali avranno luogo giovedì, 4 corrente, alle ore 16,30, partendo da Via Venti Settembre, 76.

(Pompe Funebri «Nazionale» - Tel. 53-491

Improvvisamente mancava ai suoi cari l'anima buona di

CAMELIA FELICE

Ne danno il triste annunzio: la moglie e parenti tutti. I Funerali avranno luogo giovedì, alle ore 16,30, partendo da Corso San Maurizio, 19.

(Pompe Funebri «Nazionale» - Tel. 53-491

La **Famiglia Giolitti** sentitamente commossa per le attestazioni ricevute nella dolorosa circostanza dell'irreparabile perdita del loro amatissimo

GIOVANNELLO

nell'impossibilità di poter rispondere alle numerose condoglianze pervenutele, esprime con senso di vera e sentita gratitudine i suoi più vivi ringraziamenti a tutti coloro che vollero in quest'ora di sommo sconforto essere vicini col cuore per partecipare al loro profondo dolore. G. 4663 T.

Cavour, il 3 ottobre 1934-XII.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Appendice de "La Stampa della Sera„ (55

ANIME PERDUTE

Grande Romanzo inedito
— di ALDO FABBRI —

Ma gli occhi grandi, grigi, quegli occhi di fiamma che Bella ricordava, erano sempre gli stessi, la bocca sinuosa tremava sempre, infantilmente, nella emozione.

— Bisogna che vi parli — egli le soffiò sul viso, prendendola per i polsi.

— E' proprio necessario, Giorgio?... Non mi appartengo più... Avete visto quei bimbi...

Ella parlava in modo da lasciargli credere che quei bimbi fossero suoi...

— Bella — egli proruppe — io so che quei bimbi non sono vostri! Quando siete scesa alla stazione di Santa Margherita mi è stato facilissimo, addirandovi, aver notizie su di voi... So tutto...

— E allora saprete anche che ormai sono legata ad un altr'uomo!

Egli rimaneva là, fermo, immobile, ascoltando solo il suo disperato amore.

— Partite, Giorgio! — supplicava Annabella. — Partite. E' necessario per voi, per me...

— Prima, Annabella, dovrete concedermi un'ora... Ho molto da dirvi...

— Ma a che serve, Giorgio, poichè...

— Datemi un'ora, Bella!

La donna, silenziosamente, si avviò alla porta, l'aprì, invitando Giorgio con un gesto, ad entrare...

Egli compreso il muto invito e, una volta giunto nel corridoio buio, strinse, appassionatamente, forsennatamente, la donna a sè, ed in quell'abbraccio c'era tutto l'appassionato amore che mai aveva voluto morire...

Annabella pallida, esangue, non sapeva che ripetere:

— Aspettate, bisogna che accenda la luce... che accenda la luce!...

CAPITOLO VI.

«Dramma»

Una debole luce velata illuminò la sala dove la giovane donna, silenziosamente, introdusse Giorgio: — Sedetevi! — ella disse semplicemente, indicandogli una sedia.

Il giovane era rimasto in piedi; i suoi occhi grigi, foschi nella penombra, interrogavano la donna.

— Sedetevi, Giorgio, ed ascoltatemi — ripetè Annabella.

— Vi ascolto.

Improvvisamente però il giovane si scosse dalla sua rigidezza e si avvicinò, rapido, alla sua antica amante, prendendole le mani fra le sue.

— Bella — egli disse con voce appassionata — volete dunque considerarmi proprio come un estraneo?

— Vorrei che mi ascoltaste, Giorgio — ella rispose con voce stanca.

— Ma dunque non sapete ancora che nulla può avere importanza di fronte al nostro amore, al mio amore? — proruppe Speri. — So già che cosa volete dirmi, ma so anche che io vi ho riveduta, che vi ho ritrovata, che vi amo come prima, più di prima...

Voce dolce che parlava al cuore della donna che mai l'aveva dimenticata... la vita vera, la vita piena risorgeva al suono di quelle parole che parlavano di passione... Le ombre del salotto sembravano animarsi, gli oggetti che l'adornavano assumevano un nuovo aspetto, l'ambiente si dilatava, l'ombra dei pini, proiettandosi fuori dalla finestra, sembrava offrire un rifugio all'amore.

— Bella — continuava l'appassionata voce — per quanto tempo mi avete fatto soffrire! Anche oggi, quando mi siete apparsa sulla passeggiata di Nervi, e vi ho vista, bella come sempre, felice fra quei due bimbi che ho creduto vostri, l'antica tentazione di morire mi ha ripreso, e ho stretto, nel fondo della tasca, la rivoltella... La morte!... L'amore per voi è sempre stato accompagnato da quest'ombra oscura, amore disperato che non voleva sradicarsi, che non voleva morire nonostante tutto quello che mi avevate fatto... Chi mi ha trattenuto oggi dall'uccidervi per poi uccidere me stesso? Forse quei due bimbi... Ma io volevo che voi finiste di far soffrire, volevo finire di soffrire io...

— Giorgio! — supplicò la donna — Ascoltatemi; quei due bimbi appunto...

— No, no... lasciate parlar me... Quando a Roma, tanti anni or sono, sono entrato nella vostra camera di albergo e l'ho trovata vuota, un'altra volta io vi ho maledetta, un'altra volta vi ho odiata, pensando che, come sempre, vi eravate presa gioco di me. E per un lungo periodo di tormento ho portato con me il peso plumbeo dell'amore e dell'odio... Oggi — e Giorgio sedette, chinandosi verso la donna — oggi, nelle poche ore che ho passato qui, in paese, mi hanno parlato di voi, della «bianca signora»...

Povera Annabella! Vana e priva di senso le sembrava in questo momento la sua candida veste, simbolo del nuovo orientamento della sua vita, parole senza significato le apparivano quelle di tenerezza, di rinuncia; l'amore metteva in fuga le bianche ali della carità e dell'altruismo, trionfava nella sua ardente vampata...

— La «bianca signora»!... — ripeteva Giorgio piano, teneramente. — Finalmente vi ho ritrovata nel vostro vero animo, nella vostra vera essenza, che io intuivo, ma che volevate nascondermi, ho capito il perchè mi avevate lasciato e non avevate voluto partire con me... Per mia moglie, non è vero?

Un lieve cenno del capo da parte della donna.

— E lo sapete che la sorte si è vendicata? Che la vostra generosità è stata inutile? — soggiunse Speri con una amara, dolorosa piega intorno alla bocca. — La poverina che avete voluto salvare è morta con il suo bambino appena nato... ed io sono rimasto solo, senza mète e senza scopo, arido e solo...

(Continua)

Le novelle de *La Stampa della Sera*

La collezione interrotta

— Ditemi un po', caro Kügel — domandai un giorno al mio vicino di casa viaggiatore di commercio — è vero che il vostro fidanzamento è andato a monte? Mi siete in debito, allora, delle felicitazioni già fattevi... vedendovi entrare nel porto del matrimonio...

— Altro che porto! Un'ondata mi ha ributtato in alto mare! Venga con me a bere un bicchiere di Porto: qui, sulla via, lo scampanellare dei tram, il rumore dei «taxi» e, sopra tutto, queste vetrine di libri e di cartoline illustrate, mi rendono maledettamente nervoso... Pardon!

— Perchè... le cartoline illustrate? — chiesi.

— Ora non può capire: più tardi...

E in così dire infilò il suo braccio nel mio e andammo ad un vicino caffè, dove ci sedemmo ad un tavolino d'angolo. Poichè era già vicino il tramonto, il piccolo locale — modesto ma assai «propre» era quasi deserto. Non appena ci fu portato il vino, egli ne versò nei nostri bicchieri; toccammo i calici con un «prosit».

«Mi ha chiesto se e come il mio fidanzamento con *fraulein* Sofia sia andato a monte... Quando le avrò raccontato, la cosa le sarà altrettanto chiara quanto questo «Porto» — Cominciò egli e levò in alto il bicchiere, ammirando le dorate iridescenze del liquido prezioso in cui si rinfrangevano i raggi rosso-sangue del sole al tramonto.

«Ella forse sa — o meglio non sa — che io conobbi *fraulein* Sofia Sendner in una partita di campagna, il passato autunno. Chiacchierammo del più e del meno; del Settembre splendido, dei progetti pel prossimo Carnevale e di altre — le solite — cose. Le dissi della simpatia che mi aveva destato; che io era solo al mondo come un asparago; non amici, non parenti, non zii d'America dai quali ereditare: nessuno a cui lasciare — morendo — quel «niente» che possedevo.

«Le dissi inoltre che il mio mestiere di viaggiatore di commercio mi faceva vagabondo sotto i cieli più diversi, nelle contrade più opposte, a cominciare dal piccolo stato di Lichtenstein fino al di là del regno del Sol Levante. Conoscevo Kanton e Hong Kong: Bombay, Calcutta, Singapore e Teheran; tali luoghi mi erano noti come San Paolo in Vienna nuova.

«— Ah, deve essere delizioso! — disse ella — anch'io sarei folle pei viaggi. — Ed aggiunse che era libera, perfettamente indipendente e godeva di un discreto stipendio come computista in un ufficio.

«Ci incontrammo poi più tardi; imparammo a conoscerci meglio; in breve, le dichiarai il mio amore. Ella arrossì... puntualmente come deve fare ogni bene educata computista; mi parlò di reciproco affetto e mi cadde fra le braccia. Ci fidanzammo. Appena una settimana dopo, dovetti intraprendere un importante viaggio di affari che doveva avere per itinerario mezzo mondo: Danimarca, Svezia, Norvegia, le provincie Ovest della Russia, attraverso la Galizia e la Bucovina, Rumenia, Bulgaria, Egitto fin giù al Zanzibar...

«La mia fidanzata pareva da prima come disperata quando udì che sarei stato lontano circa 6 mesi: pianse come un salice piangente; tanto che io, per farle coraggio, le dissi sorridendo: «Non essere così bambina! Tutti i paesi sono oggi sicuri come lo è Vienna: non ci sono nè uomini selvaggi nè — se si escludono i letti di albergo — bestie più o meno feroci che ti divorino vivo: le regioni sono bellissime, il costo della vita discreto; poi... v'è una cucina francese dove non manca mai un gustosissimo «Gollasch». Asciuga dunque le tue lacrime, mia dolcissima Sofietta; quando finisce l'estate torno a Vienna e per almeno 5 mesi sono di nuovo libero cittadino.

«Porterò con me regali da tutti i paesi, per adornarne il nostro piccolo nido: caffettiere di rame e vassoi dalla Svezia, tappeti orientali da Smirne, coralli e corna dall'Africa: in breve tu avrai la prova che mi sarai stata sempre presente.

«— Ah, mio Dio! — sospirò ella — mi scriverai?». «Certo ogni giorno, una lunga, lunga lettera...». «Io non pretendo tanto — rispose ella — non voglio che sciupi il tuo tempo con lunghe lettere; a me basta una cartolina illustrata su cui vi sia il tuo nome, un saluto e un bacio e non manchi, sopra tutto — mi raccomando... — il timbro postale!».

«Piccola folle, dissi io, sta tranquilla: da ogni più piccolo e remoto angolo del mondo in cui dovrò soggiornare, tu riceverai la cartolina con alcune linee che ti diranno il mio pensiero costante».

Egli vuotò ancora un bicchierino di Porto e continuò:

«La partenza fu meno drammatica di quello che io potessi desiderare o... temere. Dico temere, perchè immaginavo che Sofia — la mia fidanzata — mi sarebbe caduta, fuori dei sensi, fra le braccia: invece niente di tutto questo: due lacrimuccie le inumidirono gli occhi. Il treno uscì sbuffando dalla tettoia. Ancora uno sventolio di fazzoletti, quindi Sofia mi si tolse dalla vista e poco dopo Vienna era già lontana.

«Io tenni puntualmente la mia promessa: da ogni città o paese in cui mi fermavo, mandai una cartolina illustrata; in modo ch'ella potesse seguire il mio viaggio e avere una visione per così dire cinematografica delle terre che traversavo.

«Non eran passati i sei mesi che io, con l'*Express* di Trieste tornai a Vienna. Alla stazione Sofia mi corse incontro e, gridando di gioia, mi gettò le braccia al collo. Vuol sapere quale fu, dopo la prima emozione, la cosa che più parve interessarla? «Sai tu, bene mio, quante cartoline ho ricevuto? Centoventiquattro! e tutte belle e tutte col timbro postale ben chiaro. Per ciascuna di queste, meriti un bacio come premio!...».

«Dopo che io fui un po' riposato del viaggio mi recai dal mio principale. Egli fu molto contento dell'esito del viaggio per la massa di affari da me ottenuta; tanto che mi diede una considerevole provvigione ed oltre ciò una generosa gratifica. Quindi il mio principale soggiunse: «Ho una proposta da farvi, che credo non vi riuscirà sgradita. Volete rimanere, pei miei affari, mio rappresentante qui in Vienna? Voi non ci rimettereste nulla». In considerazione della circostanza che io volevo sposare Sofia acconsentii con gioia. Lo credereste? Sofia fu, con mia sorpresa, molto contrariata quando glie ne parlai.

«— Dunque — mi disse con una voce velata da un certo accoramento — dunque non andrai più a far dei viaggi?

«— No, cara, io rimarrò presso di te sempre... Non ti par tutto ciò delizioso?

«— Sì... è vero; già... dici bene... però... io facevo — tu sai — collezione di cartoline postali... — mormorò arrossendo — e allora...

«— Ah, dunque eran queste per te la cosa essenziale! Ecco perchè non dovevo scrivere lettere... Questa è l'affezione che mi porti! Tu non amavi me; curavi soltanto... la tua collezione; era quella l'oggetto delle tue attenzioni affettuose...».

«Io sono così, ancora e chissà per quanto tempo, lo stesso passero solitario di prima».

— Questo è molto curioso! — dissi io — ma è anche molto semplice: cercatevi una ragazza che non faccia la collezionista...

— Ma... dove e come trovarne oggi?

— Questa è un'esagerazione, via!

— Andiamo — disse egli — mi accompagni a casa. Io cammino volentieri se sono in compagnia; altrimenti, guai se mi imbatto in qualche bottega ove siano poste in vetrina delle cartoline illustrate!...

Rodolfo Krassnigg.

(dal tedesco, Giuseppe Soavi).

Il ladro fonogenico e la contessina che perdona invano

Praga, giovedì sera.

Il Tribunale di Most, nella Boemia settentrionale, ha ieri condannato a 12 anni di carcere duro certo Ludvik Beloboubka. Che la condanna sia stata proprio giusta il Beloboubka non crede, tanto che ha subito annunciato che ricorrerà in appello ed ha avuto la faccia tosta di chiedere ai giudice se fosse davvero persuaso che si possano infliggere ben 12 anni di carcere duro ad un ladro che è stato perdonato dal derubato.

Il fatto è questo. Al primi dell'agosto scorso il Beloboubka, cameriere disoccupato e non nuovo a simili imprese, bel ragazzo del resto e non privo di un certo *charme*, forzava la porta di un castello appartenente alla contessa Kunigonda Hoy e, certamente pratico del luogo, si dirigeva nella camera della figlia della castellana ove sapeva essere gioielli preziosi.

Il bel Ludvik, per nulla intimorito, pensò bene di andare per le spicce e svegliata la contessina le puntò contro la rivoltella e le ingiunse senz'altro di consegnargli denaro e gioielli. Sorpresa nel sonno e terrorizzata, la contessina, di nome Silva, più coi gesti che colle parole indicò al ladro il tiretto ove si trovavano i gioielli ed anzi gli consegnò la chiave.

Era d'estate e faceva assai caldo. Silva era vestita di una sola velatissima camicia e se ne stava rannicchiata sul letto incapace quasi di articolare parola. Ciò mosse compassione a Ludvik, il quale, dopo essersi intascati i gioielli, si avvicinò alla fanciulla e cominciò a parlare. Si è udito al Tribunale che costui è piuttosto fonogenico e non privo di una buona dose di fantasia. Che cosa abbia detto Ludvik a Silva quella notte, non lo saprà forse mai nessuno; pare che le abbia raccontata una storia assai commovente. Fatto sta che quando verso mattina, coi gioielli in tasca, il ladro pensò che fosse meglio di non profittare oltre dell'ospitalità, Silva, come essa stessa l'ha raccontato in Tribunale, aveva le lacrime agli occhi, forse non si dava più troppa cura di tirarsi il lenzuolo indosso e, certamente, fece solenne promessa, anzi giuramento, al ladro, di perdonarlo, di non parlare mai con nessuno dell'accaduto. Ludvik quando le porse un bacio sulle mani per congedarsi, aveva, poverino, le lacrime anche lui.

Se non ci fossero certi giudici di Tribunale, il mondo non sarebbe poi così brutto come lo si dipinge! Il guaio fu che Silva, a malgrado del giuramento, non potè tacere. La mancanza dei gioielli fu notata e Silva dovette tutto confessare alla madre, ciò che ha portato Ludvik dinanzi al severo giudice di Most.

Brindisi

— *Alla nostra salute!*

Paesaggi austriaci

I pellegrini di Mariazell

L'artistica facciata della Basilica di Mariazell

L'autocarro si smarriva in giravolte lungo la strada sinuosa della Stiria, incorniciata da montagne dai 900 ai 1000 metri di altitudine, le cui pendici scoscese coperte di pini conferivano, in certi momenti, al paesaggio non so quale oscura grandezza. Eravamo in cammino dalle otto e presto sarebbe stato mezzogiorno.

— A che ora arriveremo? — domandai al mio vicino.

— Fra una mezz'ora, circa. Ah! ecco, vedete: altri autocarri si aggiungono al nostro. Il pellegrinaggio si annuncia bene.

La partenza da Klagenfurt

Eravamo partiti al mattino da Klagenfurt, capitale della Carinzia. Avevamo imbarcato uomini e donne, quasi tutti contadini, giunti la vigilia da tutti gli angoli del paese: dal Vorarlberg, dal Tirolo, dall'Alta e dalla Bassa Austria. Gli uomini si erano vestiti per la circostanza indossando i più begli abiti: giubbetto corto di velluto bigio o nero, brevi brache in cuoio o in pelle, cappello floscio sormontato all'indietro da una penna di gallo di brughiera e dal famoso tasso tirolese (qualcuno di questi tassi, mi dicono, non costa meno di 300 scellini, press'a poco 750 lire). Le donne erano vestite alla moda delle loro regioni; vesti e corsetti neri piacevolmente adorni di arabeschi dai colori vivaci, per lo più rosso e verde. Ma la maggioranza aveva abbandonato le pettinature così spesso pittoresche per ricoprirsi il capo con un modesto fazzoletto bianco. Quanto agli autocarri del pellegrinaggio erano anch'essi artisticamente addobbati con ghirlande di fiori, bianchi ed azzurri: i colori di Maria.

— Una volta si andava a piedi a Mariazell — mi dice il mio interlocutore. — Oggi si va in autocarro. E' il progresso.

Tuttavia questo progresso — bisogna riconoscerlo — non ha ancora ucciso il sentimento della pietà austriaca. Questa pietà talvolta ingenua, sempre commovente, si manifesta in questo paese in tutti i luoghi e in tutte le occasioni. Non si ha che da gettare uno sguardo attraverso la campagna... Lungo le strade, in piena montagna, in mezzo ad un piccolo o ad un campo di grano, al centro dei villaggi, si drizzano moltitudini di croci, il cui Cristo, talvolta di grandezza naturale, è riparato dalle intemperie da una autentica piccola tettoia, oppure da una casetta di mattoni o di pietra. Spesso queste croci sono accompagnate da altari, da cappelle, specialmente da altari provvisori ornati da statuette di santi in gesso o in legno dipinto, qualche volta delle varie scene della Passione. Le stesse testimonianze di pietà si trovano sulla maggior parte delle facciate delle case; l'immagine della Vergine, di San Cristoforo, di San Giuseppe, del Dio Padre, sono altrettanti affreschi imponenti che coprono i muri dal pianterreno al secondo o al terzo piano.

" Gott mit Uns „

Nella sala dell'albergo dove siamo scesi, un enorme Cristo fra due baldacchini di maiolica stende le sue lunghe braccia, al disopra dei barili di birra e di vino. Ed ecco un pellegrinaggio di uomini del Tirolo. Sulla larga cintura di cuoio che sostiene le brache corte si può leggere, incisa in lettere rosse, la famosa affermazione lapidaria: Gott mit Uns (Dio è con noi). Mi si assicura che, fra gli uomini, c'è chi si comunica tre o quattro volte la settimana.

— L'Austria è veramente pia — dico al mio compagno.

L'uomo scuote la testa e risponde gravemente:

— Con i tempi duri che attraversa, è quel che fa il suo conforto e la sua forza.

Allora, abbassando la voce, domando:

— Ci sono ammalati fra noi?

— Lo credo bene. Ecco: la ragazza che è alla vostra destra è tubercolotica all'ultimo grado. Viene da Innsbruck. Quell'altra, malgrado i suoi occhi aperti, è cieca. E' di Bregenz, vicina alla frontiera russa. Quell'uomo è un epilettico, di Linz. Quell'altro non è che un catarroso, ma viene per sua figlia che è paralitica.

— Mariazell conta già molti miracoli?

— Qualcuno, non tanti, però, quanto Lourdes. Ne vedremo forse oggi. Speriamolo.

Non avevo d'altronde su Mariazell (convento di Maria) che abbastanza vaghe informazioni dei documentari presso il cortese pellegrino.

— Fu nel XII secolo — mi disse — che un monaco della confraternita dei Benedettini di San Lambrecht, un monaco di cui si ignora il nome, arrivò nella regione di Mariazell. Egli camminava per un sentiero molto stretto, quando ad un tratto un grosso masso precipitò dalla montagna e gli sbarrò il cammino. Il monaco si fermò, non sapendo dove andare. Desiderando a questo proposito consultare il cielo egli adagiò sulla roccia una statuetta della Vergine che portava sempre con sè. In quel momento il masso si spaccò in due, aprendo il passaggio al santo uomo. Era il primo miracolo.

Apprendo in seguito che il nostro Benedettino diretto verso Mariazell vi giunse nel 1157, il giorno di San Tommaso. Gli abitanti a cui raccontò il miracolo della roccia lo aiutarono a costruire una capanna che gli servì da cappella e da alloggio. Egli collocò su un tronco d'albero la famosa statuetta della Vergine, ed alla sua morte la legò agli abitanti di Mariazell. Ma la fama del villaggio santo non data che dal 1200, epoca in cui Enrico I e sua moglie, molto ammalati, vennero a Mariazell e furono guariti. In segno di riconoscenza fecero costruire la prima cappella, che Luigi I d'Ungheria trasformò più tardi in una bella chiesa di stile gotico. Tuttavia Mariazell non divenne veramente celebre che quando i principi austriaci si occuparono di lei. Nel 1728 una fanciulla di grande bellezza vi fece la prima comunione; era colei che doveva diventare più tardi Maria Teresa. Ma quante vicissitudini ebbe Mariazell nel corso dei secoli! Incendi, guerre, rivoluzioni: niente le mancò. Nel 1525 i Turchi devastano la regione e rispettano la chiesa. Giorni di cordoglio compensati da tanti giorni di gloria! I re, gli imperatori, i papi, accorrono in questo piccolo villaggio della Stiria, che nel 1757 non accoglierà meno di 373.000 pellegrini.

Ragazze della regione di Salisburgo che si dirigono verso la Basilica.

Il piccolo villaggio

— Ecco — mi dice, d'improvviso, il mio cicerone. — Guardate.

Laggiù, nel mezzo di una vallata verdeggiante, appare un piccolo villaggio. Dall'alto dominano le tre torri di una chiesa. E' Mariazell. Mariazell, malgrado il suo paesaggio grandioso che le serve di scenario è lontana dall'avere le proporzioni imponenti di Lourdes. Case, chiese, montagne: sono le une addossate alle altre. Manca qui l'aria e la prospettiva. La piazza, abbastanza stretta, davanti la quale si drizza la basilica, si chiama Piazza Krupp, denominazione piuttosto inattesa in questo luogo di misericordia e di dolcezza. Tutto intorno si pigiano numerosissimi gli alberghi e, stringendo la chiesa con una triplice rete di stradette, la moltitudine delle piccole baracche dove si vendono le immagini e gli oggetti sacri.

E' impossibile avvicinarsi qui, sia anche per un poco, senza essere subito sollecitati, interpellati da cento voci, che pur essendo dolci e discrete come... comari, non sono per questo meno insistenti e commerciali.

Il meno che si possa dire di certi oggetti religiosi è che essi hanno dell'originalità, talvolta della fantasia. Ecco, a scelta, bicchieri, tazze, piatti, vasi, portacenere e, financo, pipe su cui l'immagine della Vergine si trova scolpita in radica di brughiera. Su una bottega di legge questa curiosa iscrizione: Silber galanterie (Galanteria d'argento).

Nel cortile di un albergo: pitture naturale rappresentante San Cristoforo

L'altare della Vergine miracolosa

La graziosa cittadina

La città è piccola, pulita, graziosa, e tutto vi è armonizzato. Un farmacista ha fatto incidere sulle vetrine la Vergine in tutti suoi aspetti. In un weinstube il proprietario ha fatto dipingere anche la Vergine su tutti i muri interni ed esterni. Un droghiere ha seguito il pio esempio decorando di Mariazell i suoi pacchetti di biscotti e di cioccolato. D'altronde tutte le camere degli alberghi sono tappezzate di immagini, di quadri, di gessi alla gloria di Colei che ha portato il nome di Mariazell ai quattro angoli della terra.

Ma ecco una vettura che passa, trasportando un ammalato. Essa si dirige verso la chiesa. Seguiamola. Dalla piazza Krupp si accede alla basilica per mezzo di una modesta scalinata di pietra che è guardata da ogni lato da due angeli con le ali spiegate. La facciata della basilica comporta tre campanili: al centro il campanile principale, slanciato, di stile gotico moderno, inquadrato, a destra e a sinistra, da due torri rettangolari sormontate da una guglia a forma di bulbo, di stile bizantino, che si ritrova su quasi tutte le chiese d'Austria.

Spingo una porta. Entro. La grande navata è piena di ammalati: qualcuno seduto, la maggior parte distesi. Sulla punta dei piedi avanzo in mezzo a loro.

E, immediatamente, a qualche metro dall'ingresso e dal grande organo offerto da Francesco Giuseppe, si drizza l'altare miracoloso: la Gnaden Kapelle. La Vergine che lo orna, al disopra del Tabernacolo, ha il viso scuro, quasi nero, come d'altronde quello del Bambino Gesù che reca fra le braccia. Ella ha in testa una corona di diamanti, regalo di Pio X, ed è vestita di una larga tunica in forma di campana, adorna di gigli d'oro... Dietro questo primo altare, in un largo spazio, si eleva una colonna di pietra dai 2 ai 3 metri di altezza (per ricordare senza dubbio il tronco d'albero del monaco di San Lambrecht) che porta al sommo un'altra statua della Vergine, ma questa volta d'una tinta più pallida. Ai piedi della colonna, bruciano centinaia di ceri, su una crosta di cera di uno spessore impressionante. Quante migliaia di voti, di preghiere tutto questo rappresenta? Infine, proprio in fondo alla chiesa, è eretto un secondo grande altare dove si può ammirare uno dei più begli esemplari di stile rococò: un enorme globo terrestre, in cartapesta, circondato dal simbolico serpente, il tutto dominato dalla figura dell'Eterno che, attraverso ad una nuvola, tende al Cristo una mano in soccorso. Nessuna chiesa cattolica del mondo possiede — sembra — un simile ornamento, di cui Mariazell conserva il privilegio esclusivo.

Ed ecco ad un tratto che le campane suonano a distesa, le porte si spalancano a due battenti, i canti si fanno sentire. Mi precipito fuori. Quale spettacolo! Da tutte le parti, uscente dalle case, sbucante dalle strade, in un ordine impeccabile, la folla dei pellegrini si avanza cantando verso la chiesa. Tutta l'Austria è là; l'Austria infinitamente credente e cattolica, con le sue mani congiunte, gli occhi levati al cielo. Costumi variopinti e multicolori di tutte le provincie, su cui domina la macchia chiara dei fazzoletti bianchi, ravvivata qua e là da qualche pettinatura di Vorarlberg, o dalle curiose cuffiette nere in forma di cono.

La folla in ginocchio

Ma un grande silenzio si è fatto. Laggiù in fondo alla chiesa che pare non debba contenere una tale moltitudine, in uno scintillio di luci, la messa comincia davanti all'altare miracoloso. Allora, come obbedendo ad uno stesso segnale, la folla innumerevole si inginocchia. Durante tutto l'ufficio essa resterà così, in una specie di prostrazione estatica, senza che niente possa distrarla o turbarla.

Infine ecco l'ora della presentazione del Santo Sacramento agli ammalati. Questa cerimonia si svolga a Lourdes o a Mariazell ha sempre un carattere di commovente grandezza. Si assiste ad uno degli spettacoli più edificanti della pietà umana: la speranza di guarire, di non più soffrire! E passa in questo momento su tutti quei visi pallidi e scarni come un soffio rigeneratore, una luce di miracolo. Le gote si arrossano, gli sguardi si animano, mentre che tutto intorno, vasto come il murmure del mare, sale verso il cielo la preghiera umana, balbettata da migliaia di labbra.

Lentamente l'ostensorio si avanza scintillando di oro e della immensa pietà che esso porta con sè. Si direbbe in questo istante che veramente qualcosa di sovrannaturale sollevi quei disgraziati, li strappi per un po' dal loro letto di dolore. Uno di essi tende le braccia smarrito:

— Mein Gott! Mein Gott! geme.

E ricade sfinito, scosso da un orribile accesso di tosse. Lo portano via. Una donna sviene. Degli uomini piangono, mentre che l'ostensorio prosegue la sua strada e si allontana portato dal gran sogno che culla l'umanità...

— Nessun miracolo, oggi? — domando al mio compagno di viaggio.

— No... Ma avete osservato gli ex-voto?

Confesso che in nessun luogo, ne ho visti di così pittoreschi. Hanno collocato i principali lungo i muri delle scalinate che salgono ai diversi campanili.

Un originale " ex voto „

Ecco, per esempio, l'ex-voto dell'«Accidente evitato». Una famiglia è sfuggita per miracolo alla morte. Come ringraziare il cielo? Con una semplice targa di marmo dalle iscrizioni dorate? No, poichè gli scampati intendono dare qui una testimonianza di riconoscenza, ad un tempo, chiara ed efficace. Hanno fatto, perciò, eseguire un quadro riproducente scrupolosamente il dramma: due vetture si scontrano; le persone precipitano in un burrone; la Vergine appare nel cielo: i viaggiatori sono incolumi. Questa pittura ad olio, molto bene eseguita, deve misurare circa due metri di lunghezza per due metri di larghezza. Lo stesso pensiero ha diretto l'esecuzione del quadro dell'«Aggressione»: dei banditi assalgono dei passeggeri all'angolo di un bosco. «La protezione del bambino»: un bambino dorme nella culla: la Vergine veglia al suo capezzale. Si notano ancora gli ex-voto in vetro cesellato, in ferro lavorato, in zinco, in nichel e quello notevolissimo che, attraverso ad uno stupefacente gioco di specchi, permette di scorgere la Vergine di profilo, di faccia o di dorso.... Poi gli ex-voto più modesti: trecce di capelli, pezzi di vestiti, ritratti, fotografie, lettere scritte in bella calligrafia con una cura commovente, poemi di cui qualcuno conta cento o duecento versi. E ancora disegni, melodie, inni, cantici.

Rientro all'albergo. In un piccolo giardino che sta di fronte, la giovane tubercolotica del nostro autocarro è seduta. I suoi occhi, sembra, sono più grandi, più vivi del solito. Ella respira affannosamente, mentre dei visi ansiosi la circondano.

— Allora? — le domandano.

— Mi sento meglio — dice lei — veramente meglio.

E il suo sguardo estasiato può lasciare la basilica che i raggi del sole morente incendiano in una gloria irreale. Ma ben presto tutto sfuma e si oscura, la massa delle montagne si fa più pesante, una bruma bluastra circonda le cose. La gran pace della sera scende su Mariazell.

Salg.

L'« Istituto del cervello » a Mosca

Riga, giovedì sera.

(F.) Mandano da Mosca che è stato colà, istituito un nuovo «Istituto del cervello» per studiare il cervello umano. Dicono i giornali moscoviti — non si sa bene se con ironia — che il materiale di studio non mancherà davvero agli specialisti.

Si apprende, intanto, che il cervello perchè possa essere coscienziosamente esaminato e con risultati positivi occorre una lunghissima e paziente preparazione. Il cervello, cioè, viene suddiviso in minuscolissime parti che vengono, quindi, sottoposte a speciale trattamento a base di formalina e paraffina così da renderle quali piccolissimi blocchetti bianchi. Questi vengono, in seguito, tagliati col microtomo, che è una macchina di straordinaria precisione.

Timore

— *Gigetto, scaccia quell'ape, altrimenti fa scappiare i «pesi».*

Precauzione necessaria

— *...e sbrigati a portarlo a destinazione; ho l'impressione che vi sia dentro una bomba con movimento d'orologeria!*

La pagina della montagna

La sagra della roccia sulle Piccole Dolomiti

Vicenza, giovedì sera.

Questa tradizionale manifestazione si può considerare alla stregua di grandi manovre alpinistiche nelle quali vengono messe alla prova, talvolta con durezza, più che valentia, il grado di tirocinio raggiunto da questo e da quel partecipante, le qualità collettive, vale a dire, quelle maggiormente utili ai fini di interesse generale.

Traversata di torri e guglie, salite di forre e canaloni, superamento di liscie ed alte pareti, ritrovamento di complicate vie d'uscita tra i labirintici vaj dei Grattanuvole, voci, grida e canti sulle cime e dalle profondità, alalà di prime ascensioni, infine il ritorno di tutti insieme nel comune entusiasmo, ove la vittoria e la gioia di uno è la vittoria e la gioia di tutti. Questa è la sagra della roccia che da dieci anni rivela il largo respiro dell'alpinismo vicentino.

Passando alla cronaca, quattro furono le comitive, più o meno numerose, lanciate alla conquista dei Grattanuvole, mentre le cordate si cementavano nel Gruppo, immediatamente a sinistra del Soglio Rosso.

La prima comitiva, composta da una ventina di soci, salì per il bellissimo Vajo del Ponte, dietro la guida di Girotto e Dal Cerno.

Una seconda, condotta da Zona e Caballisti, con circa dieci soci, si portò sopra le Torri del Ronie e in circa sei ore, per il crinale tra il Vajo di Mezzo e il Vajo del Ponte, raggiunse la strada della prima Armata. L'itinerario contava, in tal modo, la sua seconda salita. La terza comitiva compiva con cinque soci e la guida di Frigo e Brunello, una traversata di singolare interesse, massime per l'imponente architettura delle roccie sovrastanti, dai Ronie Alti alle Sgraìsite e il [illegible] in Val Scamozzara per la Bocchetta della Banca.

La quarta comitiva, pure di cinque persone, e con la guida di Casetta e Marchiori, discendeva invece per l'emozionante Vajo di Mezzo.

Mentre lo sparso vocio dei gruppi, man mano si guadagnava quota, andava raccogliendosi al sommo del Grattanuvole, uno dopo l'altro echeggiavano gli evviva dei crodatori del Soglio Rosso.

Sui Campanili e di Fontana d'Oro si stagliavano le figure di Pietro Pozzo e Francesco Padovan, i quali, per la prima volta, erano riusciti a salire la rossa parete sud del campanile stesso, dalla base del grande diedro, vincendo difficoltà di quinto grado superiore. Questo percorso, di oltre 300 metri di dislivello, è il più lungo del campanile. E mentre Umberto Conforto e Danilo Zoppi, effettuavano l'ascensione del Soglio Rosso per la via Padovan, Carlo Baldi ed Edoardo Ravelli si aprivano un nuovo ed importante itinerario, salendo la parete del Soglio dal Voro d'Uderle lungo il lato sud-ovest (difficoltà di terzo grado).

Intensa attività degli arrampicatori vicentini

Vicenza, giovedì sera.

In questi giorni si è venuti a conoscere altre importanti conquiste alpinistiche dei soci del Club Alpino di Vicenza.

Nel Gruppo della Civetta il vicentino Conforto prese parte alle seguenti ascensioni col Sandri o con rocciatori triestini: Torre Trieste, seconda salita per via Zanutti-Parizzi (Conforto-Sandri); Torre Trieste, seconda salita per la via Cozzi-Zanutti (Conforto-Pisler); Campanile di Brabante, terza salita (Kulterer-Conforto-Zuani); Campanile 43.a Legione (Zanutti-signora Broviani-Conforto).

Nei Gruppi del Sella e del Sassolungo i soci Battista e Maria Dalla Rezzara [illegible] invece le seguenti brillanti conquiste: via Kiené delle Cinque Dita (quinto grado), via John della Terza Torre di Sella, spigolo della Prima Torre (quinto grado); l'arete nord della Seconda Torre (quinto grado), via Tranker della Prima Torre (quinto grado).

E gli stessi con la guida Gluk: la via Camerun alla Punta Grande da Cir, sesta salita (quinto grado); il Diedro Gluk della parete sud-ovest della Seconda Torre di Sella, seconda salita (5.o grado superiore); la prima ascensione della parete est di Punta Grohmann per le fessure (difficoltà di sesto grado superiore nei primi 200 metri).

Va pure segnalato il coraggio e la abnegazione dimostrati dal socio Battista Rezzara che, in collaborazione con la guida Gluk, salvò tre tedeschi pericolanti sulla Punta Grohmann, in condizioni particolarmente difficili, anche per la neve caduta.

La valorosa, quanto modesta guida gardenese Gluk, assai nota nell'ambiente alpinistico vicentino, eseguiva, con questo, l'ottavo salvataggio della stagione, di cui ben sei notturni.

Non possiamo fare a meno di rilevare che, nonostante le condizioni avverse di tempo, fu quest'anno superata di gran lunga l'attività degli anni scorsi.

Le Piccole Dolomiti, a pochi chilometri da Vicenza, sono un'ottima palestra di arrampicamento; ecco vari aspetti di uno dei gruppi più importanti: le Guglie del Fumante.

CONCLUDIAMO...

La psicologia dell'alpinismo

Concludiamo! A questo punto è lecito domandarci se da quanto è stato detto sia possibile trarre delle conclusioni o se il voler concludere non significhi proprio, come ho [illegible] fin da principio, combattere contro i mulini a vento!

Per quanto riflette l'evoluzione dell'Alpinismo, possiamo accettare anche le conclusioni di Steinitzer; quantunque — lo confesso candidamente — la sua teoria del « risentimento » mi sia personalmente poco... simpatica: sarà forse perchè io sono (o sono stato) molto più alpinista che filosofo; o forse perchè il mio temperamento ed il mio carattere sono diversi dai suoi; e ancora perchè non accetterei per nessun conto l'accusa di aver mescolato nel mio amore per la montagna una benchè minima goccia di « risentimento », salvo in qualche caso speciale e giustificato, come quando la montagna mi ha giuocato qualche brutto tiro. Per esempio, al ritorno del primo tentativo alle Dames Anglaises, io scrivevo: « Nello scendere a valle ci rivolgemmo di frequente verso le inesorabili « damigelle », le quali non ebbero l'aria di commuoversi alle nostre imprecazioni. Pareva anzi che un riso beffardo desse alle loro rigide fattezze qualche cosa *di più goffo e di più antipatico*... Decisamente *eravamo* feriti a sangue! ». Così in occasione della prima ascensione del Col du Diable, [illegible] della prima delle Aiguilles omonime, esse ebbero per nostra vendetta e sfogo il nome... diabolico che portano tutt'ora. Così ancora al ritorno di un celebre « fiasco » al Weisshorn, io scrivevo: « La punta immacolata del Weisshorn mi perseguita ed il Gran Gendarme (cresta S. E.) prende delle proporzioni iperboliche: lo si direbbe un mostro che si faccia le beffe di noi, con tanto di mano spalancata, appoggiata col pollice, sulla punta del naso... ».

Le Dames Anglaises, le Aiguilles du Diable ed il Weisshorn mi avranno perdonato, perchè questi piccoli sfoghi sono poca cosa in confronto di tutto il bene che ho detto delle loro famiglie! Certo non è il « risentimento » che mi aveva dapprima indotto a salirli e quello che essi suscitarono dopo non è durato a lungo: sono sempre ritornato con ugual passione alla Montagna, anche dopo qualche dura lezione; concluderei quindi più volentieri col Sinek: « Se anche lo sport non dovesse e non potesse favorire la Civiltà, esso avrebbe pur sempre la sua ragione d'essere e sarebbe una benedizione. Ognuno è inclinato a cercare la sua felicità e chi non la trova nella sua professione, la trova in mille casi nello sport. Che se anche l'alpinismo, sotto il microscopio del critico filosofo; è tutt'altra cosa che un fattore di civiltà, anzi un sintomo di decadenza della cultura, tuttavia il vero alpinista possiede in esso un bene prezioso. Nella montagna hanno trovata la felicità tanti, la cui vita si dipanava indifferente e triste. Si pretenda pure che quella sia un'illusione e che una tale felicità non sia degna d'essere ricercata; che cosa importa ciò a chi ha trascorso i suoi giorni nella lotta col monte? Che cosa importa al giovinetto delle conclusioni logiche di un esame critico, quando egli trova nei monti la mèta della sua sete di libertà? Che cosa importa al vecchio alpinista che egli non abbia reso alcun servizio all'umanità, quando egli al cospetto delle vette luminose può ricordare i giorni beati della sua giovinezza, trascorsi sulle Alpi indimenticabili? ».

Per quanto riguarda la psicologia dell'alpinismo (l'analisi dei moventi, delle tendenze e delle finalità), credo che il trarre conclusioni sia cosa assai difficile, anche perchè, come è stato detto molto giustamente, il carattere dell'individuo, la sua cultura, la sua impressionabilità (che può giungere fino all'isterismo del Schuster), l'ambiente in cui vive ed in cui esplica la sua attività, talora anche ragioni esterne speciali (condizione sociale, professione, ecc.), possono tutti diventare delle determinanti specifiche del modo di concepire, di sentire e di attuare il nostro sport; è inutile quindi prescrivere agli alpinisti ciò che debbano fare e sarebbe un'utopia il voler « standardizzare » l'attività alpinistica o il voler creare un « tipo unico » di alpinista.

Abbiamo constatato per esempio che la grande maggioranza degli alpinisti si è pronunciata contro le degenerazioni moderne dell'acrobatismo spinto e sistematico: impediranno essi che questa forma di alpinismo si sviluppi e procuri soddisfazioni e godimenti ai suoi proseliti?

Il Lammer ha prospettato un nuovo « tipo » di alpinista « completo; possiamo pretendere che a questo punto di perfezione possano giungere molti alpinisti e che un tal grado di sensibilità e di spirito endo-analitico ed auto-costrittore possa essere raggiunto dalla massa degli alpinisti?

Ecco [illegible] alle quali sarei davvero impacciato a rispondere affermativamente!...

L'odierna organizzazione dello Sport in Italia favorisce lo sviluppo dell'alpinismo tra la gioventù studiosa e tra le masse dei lavoratori e le spinge decisamente — specialmente nei riguardi della gioventù — verso la forma « sportiva » moderna. E' un bene od è un male? Sono stato un troppo convinto fautore dell'alpinismo sportivo per dire che questo sia un male. *Il male incomincia quando la forma sportiva degenera*: non potrei approvare, per es., l'acrobatismo puro e semplice, attuato come scopo, specialmente quando esso ricorre prevalentemente a mezzi *artificiali*; ma sovratutto non vorrei che questa forma moderna dovesse trasformarsi in peggio: per es., in gare di velocità, con relativi « records » e premi e magari con esibizioni pubbliche e relativi... tifosi!

Questo, alpinisticamente, lo riterrei « antisportivo »; l'alpinismo ha origini troppo sane, pure ed ideali e può dare altre soddisfazioni intime e di natura molto più nobile, anche senza giungere ad avere un'importanza culturale; il ridurlo ad uno « sport recordistico », a base di artifici e graduazioni, sarebbe svisarne tutta la sua grandezza, sarebbe certo la *fine dell'alpinismo*. Eppure a questa fine non posso credere: sono profondamente convinto che nessuna forza umana potrà far scomparire l'alpinismo vero; come già ho concluso altra volta, tra i « molti » che attueranno la forma « sportiva-moderna » si troveranno sempre gli « *eletti* », le anime sensibili e gli spiriti superiori, che subiranno il fascino dell'Alpe, che sapranno vedere e comprendere la bellezza dei monti, che sentiranno, come già sentirono molti tra i pionieri dell'alpinismo classico prima e tra quelli dell'alpinismo sportivo ed accademico poscia, che *l'alpinismo non è solo un'arida lotta contro la rupe strapiombante o il seracco minacciante, ma che esso è un'arte, una fede, uno specchio della nostra anima e della nostra personalità, una più alta concezione della vita.* Basteranno quei « pochi eletti » a mantenere viva la fiamma sull'ara del nostro Ideale!

Adolfo Hess.

Dove un tempo trionfava l'alpinismo teutonico

Le vittorie italiane sulle Alpi Orientali

Conquista di Comici nei Cadini di Misurina

Misurina, giovedì sera.

Emilio Comici e il conte Sandro del Torso hanno effettuato in cordata la direttissima Ovest della Punta Friuli, così da loro denominata (salvo il benestare del C. A. I.) lo sperone che si protende sulle Grave di Misurina, tra il Col di Varda ed il massiccio dei Cadini e che si presenta nettamente staccato da questo.

L'arrampicata, bellissima, si è svolta interamente lungo il camino che solca la parete al centro, raggiungendo uno strapiombo rosso. Superato lo stesso, obliquando a sinistra e salendo, pochi metri dopo, a destra più facilmente in vetta. Altezza della parete m. 200; roccia magnificamente solida. Difficoltà complessive: 4.o grado con un passaggio di 5.o grado allo strapiombo rosso. Tempo: ore una e mezza.

Una cima del gruppo Canin dedicata a Celso Gilberti

Udine, giovedì sera.

Dopo una vigilia incerta, una magnifica giornata ha favorito gli alpinisti udinesi recatisi alla Conca di Prevala, per festeggiare la copertura del nuovo ricovero dedicato alla memoria di Celso Gilberti. Posto a circa [illegible] metri, poco sopra la Sella Bilapec, nel gruppo del monte Canin, ad un'ora e mezza di comoda mulattiera da Nevea, il ricovero si trova in posizione favorevolissima per servire allo sport sciistico per la stagione invernale e primaverile; serve inoltre come base per tutte le salite nel gruppo del Canin. La nuova costruzione è elevata quattro piani: al pianterreno consta del ricovero aperto con focolare friulano, cantina e servizi; al primo piano una grande stanza con ampio finestrone, atrio e cucina; al piano superiore stanze da letto e nel sottotetto dormitorio comune. Il rifugio, che sarà inaugurato solennemente il mese venturo, è riuscito un modello del genere.

CELSO GILBERTI

Nella mattinata successiva, per tempo le prime comitive si sono avviate lungo la mulattiera, sotto il Bilapec e dopo aver toccato varie cime del gruppo, hanno raggiunto il grosso della comitiva che si era dato convegno al ricovero.

Notevolissima la salita di una cima senza nome di circa m. 2450, della cresta fra il Forato e l'Ursic, superata direttamente per il versante nord da una cordata dell'Alpina, di cui faceva parte un'ardita alpinista. Questa cima, cui verrà imposto il nome di cima « Celso Gilberti », dopo ottenutane l'approvazione della Commissione toponomastica del C.A.I., presentò difficoltà di primo ordine e sarà degna del grande alpinista scomparso.

Importante via nuova al Castello di Vedorcia

Belluno, giovedì sera.

La cordata Enzo De Perini, Angelo D'Olif e Giulio Mandich, ha recentemente aperto un itinerario molto interessante alla Torre Nord-Est del Castello di Vedorcia, nelle Dolomiti di Val Talagona.

Ecco i particolari della via seguita: dalla conca terminale di Val Cadin si risale il canalone ghiaioso a sinistra della Forcella Cadalto. Giunti quasi allo sbocco superiore, si volge a sinistra e si supera la sponda destra idrografica di detto canalone.

Per pendio non solo di erba, tenendosi abbastanza alti presso le rocce, si raggiunge un secondo canalone che, obliquando a sinistra, costeggia le pareti strapiombanti del Campanile Domegge. Si segue questo canalone per un buon tratto, sino a incontrare un terzo canale (più ripido e più stretto) proveniente dalla Val Cadin e adiacente alla Forcella Domegge.

A questo punto s'incrocia la Via Amperer e compagni con la Via Fanton, dirette entrambe alla Forcella di Mezzo. Ma qui si abbandona la Via Amperer e, invece di proseguire a sinistra, si continua diritti nel nuovo canale, vincendo un forte strapiombo, assai difficile, e che richiese un chiodo in alto, e raggiungendo poco dopo la Forcella Domegge (ore due circa).

Si passa in seguito sul versante Nord della Torre che forma una specie di avancorpo; si supera la verticale paretina di circa quindici metri, incombente sulla forcella, e poi, in alto, si traversa a sinistra, aggirando l'avancorpo ed arrivando su di una selletta sotto la vera torre. La salita prosegue per un camino stretto e verticale cui succedono numerosi gradini, resi difficili dalla friabilità della roccia, che conducono alla base del tratto sommitale. Nella parte più interna della parete, per un abbozzo di caminetto e su ripide rocce, molto friabili, si raggiunge la vetta.

La cordata ha incontrato difficoltà di quarto grado ed ha impiegato tre ore.

Nelle Alpi Giulie

Gorizia, giovedì sera.

Gli alpinisti goriziani G. Scarpa e G. Franz hanno, in questi giorni, portato a termine due interessanti scalate nel gruppo del Jôf Fuart, uno dei più importanti delle Alpi Giulie.

Il Campanile di Villaco (m. 2200) venne superato per la prima volta, per la sua parete orientale, con una arrampicata difficile ed in un tratto molto difficile. L'altra prima ascensione fu compiuta lungo la parete Sud della Cima del Vallone (m. 2335), incontrando difficoltà notevoli.

La parete Sud della Torre Venezia

Belluno, giovedì sera.

Sono stati resi noti i particolari di questa grandiosa impresa, una delle più straordinarie dell'anno XII.

La parete in parola rappresentava da vario tempo il sogno di tutti i migliori rocciatori e, dopo alcuni tentativi, aveva acquistato anche in qualche serio ambiente alpinistico fama di inaccessibilità, tanto erano paurose le sue pazze muraglie alte oltre 800 metri, di un sinistro color giallo-rossastro, qua e là striate di nero.

Dopo tre vani assalti, ostacolati in parte dal maltempo, la parete venne tentata per l'ultima volta il mattino del 7 agosto. La partenza dal Rifugio Vazzoler avvenne alle ore 4; il Carlesso e il Sandri erano muniti di cento chiodi, di viveri per tre giorni, e naturalmente, di un grandissimo coraggio. La lotta fin dal principio richiese la tecnica più moderna e raffinata; difficoltà estreme e continue, esposizione assoluta, mente nel vuoto, una successione che sembrava senza fine di pareti e fessure strapiombanti, di traversate rischiose, di tetti, di roccie franose. A ciò si aggiungano due temporali subiti senza possibilità di ricovero, in piena parete, e il conseguente inzuppamento delle corde.

« Nulla poteva però più farci indietreggiare — è il nostro grande Carlesso che parla — tanto più che ci eravamo abituati alla roccia, dapprima troppo compatta e poi marcia, il che ci costò più di un volo, dovuto all'impossibilità di piantare sicuramente i chiodi. Io e il mio compagno Sandri ci alternammo al comando. Questo bravo giovane silenzioso e modesto, che mi aiutava in tutti i modi e mi ubbidiva ciecamente, mi dava la massima fiducia.

« L'impresa parve fallita in un primo tempo, nella metà inferiore della parete: roccia pessima, strapiombi, soffitti. Non si poteva più proseguire. Affidandoci a chiodi piantati per mezzo centimetro, si cercò una via di uscita, traversando verso destra. Fu superato direttamente un tetto, situato su di uno dei tratti più difficili, consistente in 50 metri di strapiombo, la cui sommità sporgeva dalla base per circa 2 metri.

« Così verso la fine, per poco non restammo sopraffatti dalla roccia, liscia che ripudiava i chiodi e da paurosi soffitti. Con estrema delicatezza salimmo un centinaio di metri. Giunti ad una specie di nicchia, guardammo intorno: non si vedeva via di scampo. Decidemmo allora una esplorazione; quando già stavamo per iniziare la spaventosa discesa, la quale non poteva avvenire che in maniera disperata, ci accorgemmo con grande gioia che, sotto un soffitto scorreva una fessura orizzontale quasi invisibile. Essa permetteva che le mani vi facessero presa. Con una traversata di 15 metri ci portammo ad un'altra nicchia, a cui seguì una fessura di 70 metri, un'altra traversata, un camino ed infine la vetta.

« Erano le 18 del giorno 8. In totale l'ascensione richiese 25 ore effettive; sommando le ore del bivacco, fummo impiegate ben 36 ore.

Nuova via al Campanile Letter

Schio, giovedì sera.

Due ardimentosi arrampicatori scledensi, Raffaele Dalle Nogare e Alfonso Berna del C. A. I. di Schio, hanno in questi giorni compiuta una ardita impresa, superando per la prima volta la parete ovest del Campanile Letter, piombante di circa 200 metri, a fianco del Soglio Rosso nella zona del Pasubio.

La nuova ascensione presenta difficoltà di 4.o e 5.o grado ed è una delle più ardimentose vie aperte finora su questo Campanile.

La Pietra di Bismantova scalata dai rocciatori del G.U.F.

Modena, giovedì sera.

Favorita da un magnifico tempo ha avuto luogo la gita della Sezione del C.A.I. alla Pietra di Bismantova. L'annuncio del tentativo di scalata ha richiamato un folto gruppo di soci, fra cui parecchi universitari.

Dopo una visita all'Eremo dei Padri Benedettini, dedicato alla Madonna della Pietra, che sorge proprio ai piedi dell'immane parete, si sono formate tre cordate, che hanno brillantemente compiuto la scalata della parete sud-est della Pietra.

I rocciatori del C.A.I. e del G.U.F. hanno impiegato nella difficile ascesa circa ore 3,30 percorrendo, con una piccola variante, la via Bordone, seguiti dal basso e dalla sommità della Pietra, con vivo interesse, dai compagni.

Una spedizione alpinistica di donne russe

Mosca, giovedì sera.

Le *Isvestia* pubblicano telegrammi annuncianti che, per la prima volta, una spedizione alpinistica di sole donne, comandata dalla Japaridse, ha raggiunto la vetta Ushj di 4796 metri in Grusydnja, nella Nuova Georgia.

Un pioniere dell'alpinismo commemorato in Valsesia

Varallo, giovedì sera.

Nel grande salone della Società d'Incoraggiamento della nostra città ha avuto luogo domenica, alla presenza delle Autorità e di molti alpinisti, per iniziativa della locale Sezione del Club Alpino, la solenne commemorazione del compianto grand'uff. avv. Basilio Calderini.

L'oratore ufficiale, cav. prof. Lampugnani Giuseppe ha rievocato, con un applaudito e commosso discorso, la nobile figura dello Scomparso, benemerito apostolo dell'alpinismo italiano, forte scalatore delle Alpi nostre, segretario e poi presidente generale, per varii anni, del Club Alpino Italiano, nonchè presidente della Deputazione provinciale di Novara.

Per onorare la cara memoria dell'illustre Scomparso, la Sezione del Club Alpino varallese ha deciso di erigere, nel primo anniversario della sua morte, un imperituro bronzeo ricordo sulla di lui tomba a Cavallirio (Novara).

Gita sociale

Domenica prossima, organizzata dalla Sezione di Torino del C.A.I., avrà luogo una gita sociale alla Maledia ed alla Cima del Gelas, sulle Alpi Marittime.

Ghiacciai e montagne della Groenlandia esplorati dalla spedizione italiana

Una scuola di roccia sui monti della Sicilia

Palermo, giovedì sera.

Organizzata dalla Sezione di Palermo del Club Alpino Italiano avrà luogo a cominciare dal giorno 11 di ottobre e per la durata di 15 giorni la *Prima Scuola Siciliana di Roccia*, alla quale potranno iscriversi i soci di tutte le Sezioni Siciliane del C.A.I., del G.U.F., dei Fasci Giovanili di Combattimento e gli appartenenti alla M.V.S.N. Sono ammesse anche le donne.

Le lezioni si svolgeranno sul Monte Pellegrino nelle prime ore antimeridiane e compatibilmente con il numero degli allievi ed il tempo che gli stessi avranno disponibile, pure nel pomeriggio. Nei giorni festivi la Scuola si trasferirà alla Rocca Busambra, dove verranno — dai più provetti — tentate le vie fin'oggi inviolate.

Gli istruttori provengono dalla *Scuola Nazionale del C.A.I.* in Val Rosandra e danno il migliore affidamento sia per la didattica che per coraggio e senso di responsabilità.

La direzione della *Prima Scuola Siciliana di Roccia* è affidata allo stesso direttore della Scuola Nazionale, signor Fausto Stefenelli.

Il programma di insegnamento sarà il seguente: 1) Nozioni generali teoriche; 2) formazione e procedimento della cordata (nodi, uso della corda); 3) Nodi di Prusik (salita per la corda, ricupero della corda); 4) Assicurazioni semplici (a spalla su roccia); 5) Salita di una paretina semplice (dimostrazione di stile, elasticità, ecc.); 6) Corde doppie; 7) Arrampicata in discesa (su terreni vari; 8) Progressioni su altri tipi di conformazioni rocciose (placche, creste, camini, fessure Dulfer: diverse tecniche); 9) Uso dei chiodi e moschettoni (posizioni, fessure adatte); 10) Manovra della corda nei moschettoni; 11) Salite combinate con traversate (per utilizzare le manovre coi chiodi); 12) Traversate pendolari (su corda doppia e a pendolo semplice); 13) Corda a forbice; 14) Strapiombi; 15) Tetti.

L'inaugurazione di un Rifugio alla Tête Rousse

Chamonix, giovedì sera.

Alla presenza delle autorità, dei rappresentanti del Club Alpino Francese e della Sezione di Torino del C.A.I., si è proceduto alla solenne inaugurazione del nuovo Rifugio costruito dalla Sezione di Parigi del Club Alpino Francese, alla Tête Rousse, posto a metri [illegible] sopra St. Gervais, nel Gruppo del Monte Bianco.

Si tratta di una costruzione originalissima: essa è capace di una sessantina di posti, contiene una sala, una cucina, ed è dotata di illuminazione elettrica.

I lavori furono iniziati il 10 agosto e ultimati in circa una ventina di giorni. Alla inaugurazione hanno assistito circa 600 persone: S. E. Giovanni Bobba, rappresentando la Sezione di Torino del C.A.I., ha portato ai camerati francesi il saluto e l'augurio cordiale degli alpinisti italiani.

Una scuola di alpinismo alla Jungfrau

Berna, giovedì sera.

Allo scopo di fornire agli alpinisti un campo di esercitazioni particolarmente adatto e senza pericoli, a malgrado del suo carattere selvaggio, è stata creata una scuola di alpinismo alla Jungfrau, nelle vicinanze della stazione del ghiacciaio dell'Eiger (m. 3078). Sul piccolo Rostock sono stati tracciati tre itinerari presentanti difficoltà diverse, muniti, dove è necessario, di anelli fissati nel cemento nella roccia. E' pure stato scelto un posto per esercizi di salita con corde (cordate). [illegible] un vasto campo d'esercizio per la tecnica del ghiaccio.

Lo scopo che questa scuola di alpinismo, veramente in alta montagna, si propone, è di abituare l'alpinista a contatto coi precipizi, alla marcia ed alle ascensioni sulla roccia e sul ghiaccio.

Questa nuova istituzione è aperta a tutte le sezioni del Club Alpino Svizzero e ad associazioni analoghe per la organizzazione dei loro corsi.

Domani sera sfilata dei modelli d'Alta Moda alla Mostra del Valentino

Armonie di fogge e di colori

La Dea dell'eleganza, che in tutti questi giorni di regno incontrastato, diremo meglio sovrano, sotto luci quasi solari delle mille e mille lampade, ha ricevuto le sue fedeli, così alla buona, per un'ora nel pomeriggio nei salotti approntatile, incomincia domani sera i ricevimenti ufficiali nel grande salone del teatro.

Si era preparato il soffitto azzurro pei dolci sogni, la luce serpentina rincorrentesi quale nastro luminoso sulle pareti, per aiutare ad illuminare tanta poesia, ma c'è da credere che i lieti scioglimenti dei drammi gialli, le naturali soluzioni delle commedie, le dolci melate parole d'amore dei personaggi creati dalla fantasia e chiamati a vivere il loro tormento e la loro luce sul palcoscenico, non sono bastati a raccogliere tutta l'irradiazione di fulgore di simili preparativi.

Ed ecco allora la Moda con la sfilata dei suoi modelli: l'alta Moda, quella che porta col sigillo magico ed aristocratico della sua origine, anche una impronta di originalità e di bellezza, di fasto e di armonia, inconfondibili ed anche inestimabili.

L'appuntamento è per domani sera, ma c'è già nell'aria di questa tipica città dell'eleganza, quell'elettricità che caratterizza i grandi avvenimenti.

Nel salone con una musica moderna prova i suoi ritmi, le note fuggono lontano, si disperdono quasi nell'opacità delle ombre che le poltrone sole, abbandonate, formano col silenzio.

Questi stessi ritmi, vivaci, carezzevoli, morbidi e saltanti, arcobaleno della musica, faranno da degno, necessario commento al canto di ogni modello presentato.

Perchè non è detto che il sorriso della modella che quasi su di un passo di danza, porta alla gloria della ribalta il «capolavoro» felice connubio di una fantasia d'artista e di abilissime mani artigiane, sia l'unica parola lecita, diremo meglio consentita a questa rapida trasfigurazione del gusto.

Tutta la stoffa dell'abito o mantello, vibra all'unisono con la persona armoniosa della modella, creandosi attorno un'atmosfera di gioiosa musicalità che invita agli applausi.

Sinfonie di nero e di colori oscuri, allegretti di sete lucide e vivaci, pastorali di stoffe semplici, elegiache; un solo inno alla nostra operosità ed al nostro buon senso.

La vaporosità di un tulle o d'una seta leggera respireranno le note tremule di un sospiroso valzer; la sontuosità di un abito da sera con piccolo o grande strascico, raccoglierà in un ritmo di tango tutta la sua grandiosa maestosità, mentre le scintillanti, saltellanti cascatelle di un fox ben si addiranno agli abiti ed alle stoffe di genere sportivo e da passeggio.

Canterà la mattinata le sue carezzose note su di una deliziosa visione di «primo mattino»; vestaglie morbide e trinate su di una meno preziosa camicie da notte, mentre le gagliarde note di una marcia trionfale saranno il caratteristico preludio ad una corsa di sci sulle nevi scintillanti della montagna.

Ma tutta questa fantasia musicale non sarà che la parentesi di poesia immaginifica attorno alla schietta, palpitante realtà delle belle realizzazioni della Moda Italiana.

Perchè se tutta la cornice e gli apparati fastosi che circondano questa manifestazione, costituiscono motivo di compiacimento agli occhi dell'esteta, un compiacimento ben più alto, più intimo sale dal nostro cuore, al pensiero che tanta leggiadria e bellezza sono di marca prettamente italiana, torinese.

E sopratutto, perchè si riesce coi ricordi e non coi ricordi solamente nella storia, ad un passato di eleganze, per le quali molte fra le più belle e caratteristiche voghe, sono originate dalla nostra terra e da essa divulgate per tutto il mondo.

Segnacoli di buon gusto e di perfezione.

Delta.

(Foto GHERLONE).

Stasera alla radio

Chopin di Giacomo Orefice

C'è un'operetta intitolata a Chopin e composta o raffazzonata, con molte arie e brani di musica pescati nelle composizioni del celebre polacco, l'autore tipico per antonomasia dei Notturni. Ma non ha nulla da vedere con questo dignitoso «Chopin» del nostro maestro Giacomo Orefice, che diffonderà stasera la Radio.

Anche quest'opera — rappresentata la prima volta al Teatro Lirico di Milano la sera del 6 novembre 1901 — è composta di brani tratti dalle più melodiose pagine di Chopin, legate insieme con molta abilità e buon gusto dall'Orefice per adattarle ad un libretto preparato da Angiolo Orvieto, poeta assai prezioso, ed istrumentate poi per orchestra con maestria e genialità. Tutto però fu compiuto con rispetto sommo del compositore polacco e con severo gusto d'arte.

Giacomo Orefice, che oltre ad essere stato musicista esperto, maestro simpatico, fu anche un critico sereno ma esigente, non si sarebbe mai perdonata una mala azione, una mancanza di signorile dignità a danno d'un grande, destinato all'immortalità ed avrebbe condannata per primo l'opera propria. Era stato l'Orefice allievo di un valentissimo insegnante, compositore e direttore d'orchestra, il più celebre anzi e valoroso direttore d'orchestra nel mondo, di Luigi Mancinelli, al Liceo di Bologna, intitolato a Rossini.

Fu un pomeriggio dell'ottobre 1884 che Orefice, giovinetto diciannovenne, si presentò a Bologna a Mancinelli, trovato nel verde cortile del Liceo, mentre stava per uscire.

— Sì, sì, Pedrotti mi ha scritto molto bene di lei: venga, venga domani — gli disse Mancinelli.

In quei giorni era andata in scena al Comunale di Bologna la «Isora di Provenza», la prima opera di Mancinelli, con ottimo risultato. L'Orefice divenne presto, oltre che allievo, ammiratore, amico di Mancinelli. Nel 1921, quando questi morì, ne scrisse un profilo, interessante, l'unico studio completo sulla vita e le opere del musicista orvietano; ma un anno dopo anche Orefice, appena di 57 anni, lo seguiva nella tomba.

Il Maestro Giacomo Orefice

Scrittore, critico del *Secolo*, professore d'alta composizione al Conservatorio di Milano, Orefice diede al teatro parecchie opere originali debuttando a Torino, al Carignano, nel 1890, con i tre atti di «Mariska»; venne poi «Consuelo», premiato a Bologna nel 1895, e «Il Gladiatore» premiato a Vienna e rappresentato con felice successo al Reale di Madrid nel 1898 diretto da Mancinelli; nel 1902 la «Cecilia» su versi di Pietro Cossa eseguita a Vicenza, sua patria; nel 1905 il «Mosè» rappresentato per la prima volta al Carlo Felice di Genova; il «Pane altrui» di Turghenieff nel 1907, pure su libretto di Orvieto, eseguito alla Fenice di Venezia; poi due altre opere minori.

Lavoro di molta importanza fu la trascrizione musicale dell'«Orfeo» di Monteverdi che fu rappresentato nei principali teatri italiani, suscitando polemiche vivaci, nelle quali l'Orefice si battè con abile oratoria, non dimenticando d'essere, oltre che musicista, anche avvocato, laureato a Bologna. (Sentiremo nella prossima stagione della Scala lo stesso «Orfeo» di Monteverdi nella trascrizione preparatane da Ottorino Respighi ed i competenti potranno fare il paragone!).

Le opere di Giacomo Orefice difettano soltanto di teatralità, quella teatralità che è necessaria per arrivare alla massa del pubblico: la versatilità del maestro fu vasta e segnò buone orme in tutto: compositore di musica da camera, da concerto, oratore e divulgatore di buon gusto, scrittore di riviste e di monografie; forse perdette in intensità quello che avanzava in estensione.

La vicenda della vita di Federico Chopin verseggiata da Orvieto è chiara. La vigilia di Natale del 1828, Chopin con l'amico Elio (il vero suo amico Tito Woychechowsky) sfoga le sue malinconie presso il lago ghiacciato di Varsavia, dove pattinatori e pattinatrici gioiscono. A sera alta, mentre la luna si svela tra gli alberi, Chopin incontra Stella (la dolce Costanza Gladkoska amore supremo e platonico del musicista) alla quale svela soavemente il proprio amore.

Passano undici anni e Chopin è a Parigi, in casa di Flora (la celebre scrittrice George Sand); egli è più pervaso dall'amore della patria, della sua Polonia oppressa, che dall'amore della donna. E l'amico Elio rievoca, col glorioso passato della patria, i sogni guerrieri dell'avvenire (si udranno qui alcune forti battute dello «Studio N. 10» dalla tonalità solenne). Ma Flora con la sua poesia e l'arte fascinatrice ravviva le fiamme amorose del musicista e lo volge alle più dolci speranze.

Nel terzo atto Chopin, malato, si trova all'isola di Maiorca, a cercarvi la salute, accompagnato dalla Sand, da sua figlia Solange e da Elio, i quali lo confortano. Egli è malato d'amore e di gloria che lo turbano, come la tempesta sconvolge il cielo. E si scatena una furiosa tempesta che sorprende in mare i suoi amici: Grazia (la bella Solange) è portata a terra, morta, da alcuni pescatori: ogni speranza è morta! (Quest'atto, ricchissimo di squisite musiche, è veramente mirabile nella sua varietà e potenza).

E siamo al tramonto del musicista: nel 1849 Chopin è a Parigi, moribondo, mentre una campana rintocca da lontano l'Ave Maria dell'alba. Egli pensa alla sua patria, ai richiami della sua giovinezza: mentre Elio lo conforta a sperare, giunge Stella che dalla lontana Polonia è venuta a portargli le canzoni ed i palpiti dei loro primi incontri, il profumo del loro amore purissimo che si accontentò di poche parole e di sospiri... I due cari amici piangono, ma Chopin non vuol lacrime: gli par che manchi il respiro ed invita ad aprir la finestra. Il sole irrompe trionfalmente nella stanza ed in un'apoteosi di luce Chopin si addormenta per sempre alle voci del mondo, mentre le solenni note del Preludio (opera 28) ne accompagnano l'anima nel cammino immortale, in una esultanza imponente.

La vita di Chopin riassunta nelle sue fasi principali, rivestita con le sue più belle e significative armonie e melodie, espressioni d'amore e di dolore, di speranze e di quiete infinita.

Ellemme

NEL CENTENARIO DI UN GRANDE MAESTRO

Dieci giorni di Bellini a Torino

Mentre si preparano solenni festeggiamenti centenari in onore di Vincenzo Bellini, può tornare interessante il ricercare quali rapporti egli ha avuto con la nostra città. Il grande musicista ebbe in Torino non soltanto gli ammiratori che ne applaudivano le opere senza conoscerlo personalmente, ma anche degli amici cari coi quali si trattenne di persona e poi per mezzo di corrispondenza. Qualche visita nella nostra città il Bellini la fece e si ha notizia e documentazione anche di una, sia pur breve, permanenza tra noi, in casa di amici che vollero l'onore di ospitarlo, contendendoselo vivamente.

Non credo che di queste sue visite e della permanenza a Torino del grande genio catanese, si parli nelle «vite» di lui, almeno in quelle che sono più conosciute.

Le notizie riguardanti le relazioni e la presenza di Vincenzo Bellini a Torino sono contenute in un gruppo di sedici lettere, assolutamente inedite, scritte dal geniale musicista e possedute dalla principesca autografoteca dell'accademico d'Italia, prof. Federico Patetta, l'illustre professore di storia del diritto italiano nell'Università di Torino; autografoteca ricca ed interessante che arricchirà un giorno il patrimonio nazionale, com'egli ha già lasciato comprendere ad alcuni colleghi dell'Accademia d'Italia. Le lettere del Bellini sono indirizzate all'amico suo Alessandro Zamperi impiegato in Torino dapprima nel Ministero degli Esteri e poi al Ministero della Guerra, durante il regno di Carlo Alberto.

Risulta da queste lettere che in Torino il Bellini conosceva una signora Bilotti ed una «madama Grossau» alle quali manda omaggi devoti.

Verso la fine del 1829, Bellini era venuto a Torino trattenendovisi qualche giorno a salutare amici e conoscenti. In tale occasione il grande musicista aveva scelto, esaminandone molti, un pianoforte di legno giallo e nella cassa armonica di esso aveva apposta la sua firma in segno di riconoscimento della bontà dello strumento.

Vincenzo Bellini

Nella prossima stagione al Teatro Regio sentiremo del Bellini l'opera «Capuleti e Montecchi» la storia cioè di Giulietta e Romeo. Ebbene, la storia della genesi di quest'opera è proprio in due lettere che il Bellini indirizza l'8 gennaio 1830 da Venezia ed il 30 gennaio da Milano all'amico Zamperi.

Bellini viene a Torino trattenendosi qui una diecina e forse più di giorni. Non esiste un diario, nè alcuna memoria scritta, del soggiorno di lui nella nostra città. Ma dalle lettere successive del Bellini risulta ch'egli dev'essere stato molto soddisfatto di Torino anche quale città... della eleganza nella moda maschile, avendo ordinato ai sarti torinesi alcuni suoi abiti.

Peccato che non si possano ricostruire, in base a narrazioni sue o di altri, le dieci giornate che nell'aprile del 1831 Vincenzo Bellini ha qui trascorso. Sappiamo soltanto che in una accademia torinese fu eseguito da dilettanti bravissimi (l'aggettivo è suo) il duetto del «Pirata» che aveva fanatizzato gli ascoltatori: e che la visita servì a consolidare i buoni rapporti con i dirigenti la *Gazzetta ufficiale* nella quale venivano riportati i favorevoli giudizi e resoconti che la *Gazzetta di Milano* pubblicava sulle opere di Bellini.

Una lettera del 7 marzo 1831 annuncia all'amico Zamperi il grandioso successo della «Sonnambula» in un'altra presenta e raccomanda caldamente un valente violinista, Ferrari, che deve venire a Torino a dare un concerto «per far conoscere l'estensione della sua abilità».

Tutto preso in quegli anni dalla passione struggente per Giuditta Turina, il Bellini non ha accenni, nelle lettere possedute dall'accademico prof. Patetta, ad altre donne se non alle signore Bilotti e Grossau verso le quali dimostra esclusivamente una rispettosa devozione. Ma sarebbe di grande interesse il sapere, per esempio, come giudicava le esecuzioni delle sue opere al nostro Regio, dove furono subito rappresentate dopo Milano.

L.

Giovedì - 4 Ottobre 1934 -- Anno XII --

LA STAMPA DELLA SERA

-- TORINO -- Anno 68 -- Num. 236

Il DUCE ha assistito stamane dall'alto del simbolico vomere alla sfilata dei rurali lombardi

(Servizio fotografico del nostro inviato comm. Gherlone)